



ARTICOLO

Polemiche sopra i due massimi sistemi: *Galileo* e il Piccolo Teatro *

di Sara Colciago

Nel corso dei suoi settant'anni di vita, il Piccolo Teatro di Milano ha realizzato numerosi spettacoli rimasti celebri per la qualità artistica, per la notorietà raggiunta all'estero e in Italia, per la spinta innovativa all'interno della scena teatrale, per il talento degli artisti coinvolti, per le intuizioni registiche, per il recupero di alcuni "classici" e per la scoperta o riscoperta di autori meno frequentati. Per quel che riguarda la fase precedente la cesura del 1968¹, uno spettacolo in particolare ha acquisito notorietà in virtù di molte delle ragioni appena accenate, ma anche a causa delle polemiche nate intorno ad esso: *Vita di Galileo*, del 1963.

Queste ultime assumono un rilievo particolare in quanto, pur legate alla messa in scena del testo brechtiano, esplicitano un clima di aperta contestazione politica all'operato culturale che il Piccolo Teatro attua a Milano – contestazione che mira ad invalidarne il principio di autonomia artistica.

I primi attacchi espliciti contro Grassi e Strehler emergono nel dicembre 1962 e sono rivolti non all'attività spettacolare che si svolge sul palco di via Rovello, bensì alle operazioni di divulgazione culturale che il Piccolo effettua nei licei milanesi con l'ausilio di alcuni "giovanissimi attori, i quali, accompagnati da un presentatore² – incaricato anche di coordinare l'eventuale dibattito col pubblico – presentano atti unici e poesie di autori contemporanei di tutti i Paesi, di tutte le tendenze."³ Si tratta di montaggi teatrali e poetici, incentrati su autori "del ventesimo secolo"⁴ con

* Il contributo è adattato dal secondo capitolo della dissertazione finale *Teatro e Comunità - Per una mappatura delle strategie di relazione con il pubblico del Piccolo Teatro di Milano*, a.a. 2015/2016, Università di Bologna, inedita.

¹ Precedente quindi l'abbandono del Piccolo Teatro da parte di Giorgio Strehler. Fra il 1968 al 1972 si situa la fase di direzione solitaria di Paolo Grassi, terminata con il ritorno di Strehler come direttore unico quando lo stesso Grassi passa alla Scala come sostituto del sovrintendente Ghiringhelli.

² I nomi di tali "presentatori" sono Virgilio Baccalini, Ruggero Jacobbi, Pier Aldo Rovatti e Salvatore Veca, stando ai materiali presenti nell'Archivio Storico del Piccolo Teatro di Milano [cartella "Teatro Scuola dal 1947", sottocartella "Poesia e verità – Tre atti unici (Cecov – Synge – Brecht) nelle scuole e per studenti 1962/3"].

³ Replica di Paolo Grassi contenuta in *A proposito delle recenti polemiche studentesche*, in «L'Italia» di Milano, 25 gennaio 1963.

⁴ Di tali montaggi esistono "diverse varianti proprio in attenzione all'età, alla formazione ed alla maturità degli spettatori. [...] Questo non è opportunismo da parte nostra, ma proprio una prova di coscienza della nostra missione culturale, ché di questo si tratta [...]. Mi pare, la nostra, una forma di rispetto al pubblico (delicatissimo e nuovo) che affrontiamo anche in considerazione di certi motivi concreti (lunghezza dello spettacolo, dimensioni della sala o del palcoscenico) che inducono a continue modifiche e assestamenti del programma." [Replica di Paolo



cui il Piccolo Teatro intende “offrire alle nuove generazioni e a coloro che troppo sono stati esclusi dal consumo della cultura e quindi da una autentica democrazia, una testimonianza dello sforzo espressivo e delle inquietudini morali del nostro tempo, al livello caratteristico del Piccolo Teatro, della sua tradizione nel mondo, di una coscienza artistica e culturale veramente libera.”⁵

Attività pressoché tollerata, o quantomeno ignorata dalla stampa, fino al “recital” avvenuto al Liceo Carducci il 22 dicembre 1962: benché il programma “sia stato scelto con un criterio materialistico e pessimista”, non contiene “nulla di particolarmente offensivo per la morale e la religione”, eppure il dibattito successivo alla lettura dei testi “trascende”, “degenera in polemica”, divenendo il campo di battaglia in cui “due professori di parte avversa si affrontano pubblicamente scatenando, come è naturale, l'inferno nella scolaresca”⁶. Ciò è dovuto all'ambiente dello stesso Liceo Carducci, “che negli ultimi tempi è andato avvelenandosi e politicizzandosi sempre di più”⁷, dove le conseguenze⁸ dello scontro assumono proporzioni troppo rilevanti per non attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, una parte della quale individua la causa scatenante di tale degenerazione proprio nell'iniziativa del Piccolo Teatro, in quanto tali fatti “vennero qualche giorno dopo la manifestazione organizzata da Grassi: ne furono, anzi, la prevedibile quanto deplorabile conseguenza”⁹. L'accusa non è legata soltanto all'aver fatto “brillare le polveri in una situazione che era già incandescente”¹⁰ nel singolo contesto, ma si riferisce direttamente all'attività svolta dal teatro, giudicata di per sé - a prescindere dalle conseguenze o dall'accoglienza ricevuta - come “strumento di propaganda antireligiosa e subdolamente politica”¹¹.

L'episodio può apparire marginale, ma allargando il campo dal caso del Carducci all'intera programmazione presso i licei viene messa in discussione l'autonomia del teatro - per quanto

Grassi contenuta in *A proposito delle recenti polemiche studentesche*, cit.] Fra gli autori utilizzati: J. M. Synge, A., Cecov, B. Brecht, G. Apollinaire, L. Calogero, D. Campana, B. Cendrars, T. S. Elliot, E. Montale, C. Pavese, S. J. Perse, R. M. Rilke, G. Ungaretti, L. Hughes, J. Prévert, F. G. Lorca, C. D. De Andrade, P. Eluard, U. Saba, S. Quasimodo, V. Maiakovskij.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Milano Liceo Carducci*, in «Epoca» di Milano, 17 febbraio 1963, Giuseppe Grazzini.

⁷ *Ibid.*

⁸ Si passa rapidamente da piccoli atti di vandalismo e fallimentari tentativi di appiccare fuoco all'edificio scolastico, a poco credibili lettere anonime minaccianti la presenza di bombe presso il Liceo.

⁹ *Lezione di marxismo nell'aula magna*, in «Lo Specchio» di Roma, 3 febbraio 1963, Giorgio Mistretta.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Precisazioni di «G.S.» sulle polemiche studentesche*, in «L'Italia» di Milano, 27 gennaio 1963, Giorgio Feliciani (a nome della presidenza della Gioventù Studentesca).



riguarda l'esplicitazione della sua linea ideologica tramite l'attività artistica e culturale - e l'area di competenza entro la quale un organismo come il Piccolo dovrebbe essere autorizzato ad agire. Non viene infatti contestata la validità di operazioni come "i recitals", che vogliono "portare i giovani a conoscenza del teatro", "purché questa iniziativa resti nell'ambito culturale che le è proprio e non fuoriesca in una manovra di chiara diffusione delle dottrine marxiste e materialiste"¹².

"*Non vogliamo politica in teatro*" diventa lo slogan utilizzato da entrambe le parti in causa, tanto da chi considera il recital un'operazione propagandistica (comunista/marxista/socialista/antireligiosa a seconda dell'articolo) che non dovrebbe essere permessa in un ambiente "neutro"¹³, quanto da chi ritiene di dover difendere la qualità artistica dell'attività del Piccolo Teatro e delle opere utilizzate, opponendosi al rifiuto di semplice matrice politica.

Il Teatro deve restare al di fuori e al di sopra dei partiti. E non può essere un pretesto machiavellico, magari ad effetto ritardato, per propiziare favori agli speculatori interessati. [...] Il Teatro non deve nascondere insidie. [...] Certi recital non si fanno. Il Teatro non può immischiarsi con le vedute politiche dei dirigenti di imprese teatrali sovvenzionatissimi, grassi o magri che siano; e la scuola deve avere funzione educativa e morale e non può permettere manifestazioni che turbano la coscienza dei giovani.¹⁴

Il centro della polemica si sposta quindi verso la "politicizzazione", o meglio, verso la connotazione secondo un singolo pensiero di un'operazione che dovrebbe essere rivolta ad una collettività eterogenea. In tal senso si muove anche la Democrazia Cristiana, che per voce del consigliere comunale Tommaso Ajroldi rivolge al Sindaco "una interrogazione urgente in cui chiede informazioni circa l'attività del Piccolo Teatro nell'ambito delle scuole medie superiori"¹⁵ e in cui domanda "quali provvedimenti il sindaco intenda prendere per fare in modo che il Piccolo Teatro

¹² *Polemiche studentesche in un liceo cittadino*, in «L'Italia» di Milano, 22 gennaio 1963, s.a.

¹³ Ambiente la cui neutralità è a volte accettata con fatica: "la concezione cattolica dell'educazione non ci rende certo entusiasti di una scuola neutra. Ma come per lealtà democratica, sia pure in attesa di tempi migliori, noi accettiamo la mortificazione della nostra sensibilità di cattolici nella scuola così come è, crediamo di dover richiedere rispetto e discrezione anche dagli altri." [*Precisazioni di «G.S.» sulle polemiche studentesche*, cit.]

¹⁴ *Non vogliamo politica in teatro*, in «Arcoscenico» di Roma, febbraio 1963, s.a.

¹⁵ *Precisazioni di «G.S.» sulle polemiche studentesche*, cit.



della città di Milano riconduca la propria attività nell'ambito artistico previsto dallo Statuto dell'ente che la rappresentanza civica deve saper garantire”¹⁶.

Ed è ancora su «Milano Studenti» che vengono indicati i punti dell'iniziativa contestati: in primis, il fatto che un ente “come il Piccolo Teatro si inserisca nell'attività della scuola, pretesa «neutra», che cioè, come tale non vuole proporre nessuna ideologia, per proporre invece una precisa ideologia, per di più in contrasto con la tradizione cristiana della maggioranza degli studenti”¹⁷. La situazione è particolarmente aggravata dal fatto che si tratti di “un Ente finanziato in parte (?) dal comune di Milano, cioè con denaro pubblico.”¹⁸ Qui la questione si discosta definitivamente dai fatti del Carducci per affrontare il problema centrale del “rapporto Stato-cultura”, “trattandosi di fatti accaduti in una scuola di Stato, di un Ente finanziato”¹⁹:

Può lo Stato fare cultura? [...] Può lo Stato proporre (e quindi, trattandosi di Stato, imporre) una cultura, cioè una visione dell'esistenza? Allo Stato – secondo noi – non compete fare cultura: è la natura stessa, nella storia personale di ciascuna persona, che con termine nostro chiamiamo «tradizione», ad introdurre ciascuno ad una concezione delle cose, che poi dovrà essere approfondita e verificata. [...] Allo Stato competerà, poiché la società è fatta per l'uomo, e non l'uomo per la società, favorire, rendendolo realmente possibile, quel processo di verifica, che ciascun giovane necessita di fare della sua tradizione.²⁰

La replica ufficiale di Paolo Grassi viene pubblicata sulle pagine de «L'Italia», in quanto risposta diretta alla polemica apparsavi pochi giorni prima, in forma di lettera. Dopo aver riassunto l'esperienza degli “Incontri col Piccolo Teatro”, contesta direttamente l'articolo che “tende a far credere che il Piccolo Teatro voglia, per non so quale deliberata ed esclusiva volontà politica o addirittura partitica, «inserirsi» nella vita delle scuole milanesi, che – sempre a sentire il cronista – sarebbe tormentata da contrasti fra insegnanti, presidi e alunni di diverse tendenze”²¹. Passa quindi all'argomento principale, almeno dal punto di vista del Piccolo Teatro e della sua legittimità,

¹⁶ *Interrogazione di Ajroldi sugli episodi del Carducci*, in «Il Popolo Lombardo» di Milano, 2 febbraio 1963.

¹⁷ *Sono democrazia i fatti del Piccolo Teatro?*, in «Milano Studenti», Supplemento, gennaio-febbraio 1963, a cura di Giacomo Contri.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ Replica di Paolo Grassi contenuta in *A proposito delle recenti polemiche studentesche*, cit.



dell'intera polemica:

Il Piccolo Teatro è un ente a pubblica gestione che conosce le sue responsabilità, che [...] ha sempre affermato un proprio impegno ma non si è mai prestato al contrabbando di contenuti che non fossero autenticati dalla grande presenza dell'arte. Il Piccolo Teatro è stato fondato ed è diretto da uomini che vengono dalla stessa matrice donde proviene lo Stato italiano d'oggi e l'ordine democratico in cui viviamo: dalle battaglie dell'antifascismo, dalla lotta per la libertà. Se avvicinare i giovani a tali motivi della nostra vita della nostra storia [...] significa «inserirsi» indebitamente e non «fare della cultura», ebbene, non capisco più. Il verbo «inserirsi» suona come qualcosa di fraudolento, di subdolo, mentre noi annunciamo le nostre iniziative, le rendiamo note attraverso la stampa, attraverso la radio e la televisione, ne divulghiamo testi ed autori. Chi non desidera la nostra collaborazione non ha che da dirlo, sinceramente e con argomenti tali, ha tutti gli elementi per una scelta preventiva. Ma mi consenta di affermare che, così facendo, avrebbe della «cultura» un'idea assai ristretta e retriva, in un mondo in cui tutta la cultura e la tecnica lavorano per dare all'uomo un mondo migliore e più giusto.²²

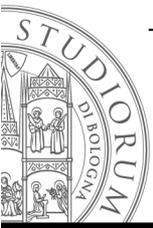
Quello del Carducci è un evento tutto sommato marginale dal punto di vista dei fatti, eppure presenta su scala ridotta molte delle componenti che trovano ampio sviluppo nei mesi successivi, attorno all'allestimento di *Vita di Galileo*:

l'accusa rivolta alla scelta di autori considerati sovversivi, caratteristica preponderante rispetto all'obiettiva valutazione sull'opera artistica in questione;
lo spostamento dalla critica al fatto alla critica alle intenzioni;
l'invocazione del pluralismo come alternativa alla linea critica;
la richiesta avanzata al Piccolo Teatro, in quanto ente pubblico, di produrre un repertorio compatibile con tutte le distinte correnti presenti nel panorama cittadino;
l'impiego massiccio del mezzo di stampa da parte del fronte cattolico e democristiano²³;
una certa debolezza, per quanto riguarda l'utilizzo del medesimo mezzo, da parte della sinistra²⁴ – compensata parzialmente dal sostegno del mondo artistico e culturale.

²² *Ibid.*

²³ Componenti che, come Grassi stesso ha più volte ricordato, non sempre coincidono.

²⁴ Tanto nelle vicende del Carducci che del *Galileo*, le testate storicamente legate ai partiti di sinistra (in particolare



Questi stessi punti acquisiscono ancor maggiore evidenza quando vengono utilizzati a sostegno della polemica non più rivolta alle attività collaterali ma direttamente a quanto accade sul palcoscenico di via Rovello, espresso da quello che, come accennato, già in fase di prova si è prospettato come *spettacolo-monstre*, come evento straordinario.

È in questo contesto infatti che debutta *Vita di Galileo*, e con esso si espande ancor di più la polemica giocata “sul tema della libertà di espressione e sul delicato terreno – definiamolo nella sua più ampia anche se approssimativa accezione – della 'pubblica morale': una partita che sarebbe riduttivo definire esclusivamente legislativa o politica, perché riguarda la questione cruciale dell'egemonia culturale ed etica”, che coinvolge in primo luogo “i partiti, le correnti e le forze politiche, ma anche gli intellettuali, la Chiesa, il mondo cattolico, il mondo laico, la società tutta”²⁵. Al punto che, ricorda lo stesso Strehler, “in tutto questo ci hanno sostenuto i soli che contano in teatro, quelli che non possono sempre, in certe circostanze economiche e storiche, sostenere da soli l'avventura del teatro. Gli spettatori, il pubblico, la gente.”²⁶

Una polemica annunciata

*È importante che i teatri tengano presente che, qualora la rappresentazione di questo dramma venga diretta principalmente contro la chiesa cattolica, esso è destinato a perdere gran parte della sua efficacia.*²⁷

Bertolt Brecht

Il debutto di *Vita di Galileo*, previsto per il 22 aprile 1963, è “atteso – e non soltanto dalla gente di teatro – con un'ansietà, con una tensione, con una curiosità, quali probabilmente mai si osservarono in Italia intorno a uno spettacolo di prosa”²⁸. Tale attesa appare motivata tanto dalla

«L'Unità» e l'«Avanti!») compaiono sporadicamente, e quasi sempre al solo scopo di replicare agli attacchi de «L'Italia», de «Il Popolo Lombardo» e di «Milano Studenti».

²⁵ Irene Piazzoni, *Lo spettacolo a Milano negli anni Sessanta*, in C. G. Lacaita e M. Punzo, *Milano, Anni Sessanta – Dagli esordi del centro sinistra alla contestazione*, Piero Lacaita Editore, Manduria, 2008, pp. 663-700. La citazione è a pp. 674-675.

²⁶ Giorgio Strehler, *PICCOLO TEATRO: 44 anni d'ininterrotta formazione culturale e civile*, dattiloscritto non datato e privo di annotazioni di sorta, conservato presso il Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl” di Trieste, Fondo Giorgio Strehler, “Dono Mara Bugni”, cartolare n. 4.

²⁷ Bertolt Brecht, «*Vita di Galileo*» - Note, in *Scritti Teatrali III*, p. 152.

²⁸ Il «*Galileo*» di Brecht sarà lo «spettacolo dell'anno», in «Avanti!», 11 aprile 1963, R. Jacobbi.



“lunghissima preparazione”²⁹, da un “ineccepibile lancio propagandistico a lunga gittata”³⁰, costellato da “un complesso di iniziative collaterali – mostre, conferenze, dibattiti”³¹, quanto dalla polemica che, come scrive Tancredi Gusman, risulta essere “ampiamente annunciata e preparata”³².

A renderla tale non è soltanto il nome di Brecht, “autore ritenuto comunista” di cui “si valgono esclusivamente i «compagni» italiani per scopi propagandistici”³³, e nemmeno la piccola mitologia che corre, fra illazioni e iniezioni di notizie sapientemente dosate, attorno ad esso (“Centotrentaquattro giorni di prove, quarantasei personaggi, trentatré attori e tredici mimi, tredici quadri, più di quattro ore e mezza di spettacolo, Strehler esaurito per molte notti non ha chiuso occhio, Paolo Grassi corregge in 55-60 milioni le cifre di 120 milioni³⁴ di cui s'era parlato come spesa per l'allestimento...”³⁵).

Non c'è dubbio che la rappresentazione della Vita di Galileo di Bertolt Brecht al Piccolo Teatro di Milano [...] doveva far notizia sulla stampa cattolica. Sia i vecchi motivi polemici risollepati dal solo nome di Galilei, sia la complessa ideologia affrontata nel lavoro teatrale non potevano mancare di acuire l'impegno di questo particolare settore del giornalismo militante.³⁶

La polemica è annunciata, s'è detto, e ne sono prova la malafede e le insinuazioni con cui viene accolta non solo la preparazione allo spettacolo, ma persino la sua collocazione all'interno della stagione del Piccolo Teatro:

Ed ecco [...] annunciarsi, con tutti i richiami di una ben orchestrata campagna di stampa, con variopinti manifesti, con calibrati dibattiti organizzati in sedi diverse ed appropriate, con incontri culturali cui partecipano esponenti della scienza, della filosofia, delle lettere, con

²⁹ *Una montatura polemica attorno*, in «L'azione giovanile» di Milano, 15 maggio 1963, Claudio Scarpati.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² Tancredi Gusman, *La polemica intorno alla messinscena di «Vita di Galileo» di Strehler*, in «Comunicazioni sociali», n. 2, 2008, pp. 235-253. La citazione è a p. 240.

³³ *Il più grande spettacolo dell'anno*, in «La discussione» di Roma, 7 aprile 1963, Federico Doglio.

³⁴ *Finalmente «Galileo» domani al Piccolo Teatro*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1963, s.a.

³⁵ *Una montatura polemica attorno*, cit.

³⁶ *Saggi e prudenti*, in «Il Mondo» di Roma, 21 maggio 1963, “Celso”.



tempestivo rilancio editoriale di opere pertinenti i temi dello spettacolo, ecco annunciarsi il «Galileo» di Brecht, anzi esattamente: «Vita di Galileo» di Brecht tradotto da Emilio Castellani, allestito da Giorgio Strehler con la compagnia del Piccolo Teatro, protagonista Tino Buazzelli.

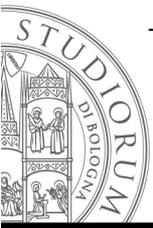
È la fine della stagione ma praticamente il «Piccolo» comincia ora, [...] dopo una laboriosissima preparazione di tre mesi di lavoro effettivo (e anni di incubazione), stanno per presentare quello che i giornali di sinistra hanno già definito «il più grande spettacolo dell'anno in Europa», e «la messa in scena più ambiziosa del dopoguerra».

V'è stato calcolo o sottile malizia da parte di Paolo Grassi, da anni sagace direttore e animatore del complesso e di Giorgio Strehler, nell'attendere la fine stagione per creare l'«opus magnum», l'«unicum» dell'annata teatrale italiana? Non lo crediamo [...]. V'è stato calcolo o malizia nel preparare per anni lo spettacolo «monstre» più ambiguamente anarcoide (eversivo degli «idola» dello strapotere politico e ideologico, ma con essi del principio stesso dell'autorità) l'ultimo messaggio dell'autore marxista e rappresentarlo ora, durante la Settimana Santa, in clima preelettorale? Non lo sappiamo e non vorremmo, ammettendolo, far torto o conferire patenti di machiavellismo agli artisti di via Rovello. È un fatto che ha già provocato proteste e recise polemiche negli ambienti milanesi cattolici, un fatto che ha superato immediatamente l'ambito della cronaca teatrale per vivere in quello della cronaca politica della città e della nazione.³⁷

E ancora:

Il caso-limite è stato raggiunto proprio nella campagna elettorale, e non poteva essere altrimenti, data la natura eminentemente politica del fenomeno. Il Piccolo Teatro di Milano – sovvenzionato con denaro pubblico – è notoriamente rivolto all'estrema sinistra; questa è una storia vecchia, ma che ancora non ha insegnato nulla. Con un abile battage pubblicitario i dirigenti dell'organismo hanno annunciato, in anticipo di parecchie settimane, la preparazione della brechtiana «Vita di Galileo», che sarebbe andata in scena a pochi giorni dalle elezioni. Non soltanto giornali e riviste hanno dedicato servizi preliminari all'«avvenimento», ma la sera della «prima» si sono precipitati a Milano gli inviati dei maggiori quotidiani, per dedicare entusiastiche corrispondenze allo spettacolo, che aveva uno sfacciato tono di propaganda elettorale. Chi conosce il testo sa a quali distorsioni storiche e psicologiche Bertolt Brecht sia

³⁷ *Il più grande spettacolo dell'anno*, cit.



ricorso [...], ma gli «ascari» della cultura di sinistra hanno chiuso gli occhi, prestando attenzione soltanto alla raffinatezza della messa in scena e all'assurdo snobismo che obbliga gli intellettuali a facilitare tutte le manovre della propaganda comunista. Quando si avrà il coraggio di dire chiaro e tondo a coloro che sono – nella migliore delle ipotesi – degli sciocchi senza diritto di cittadinanza nella vera cultura italiana?³⁸

Illazioni e insinuazioni cui Paolo Grassi, interpellato da «Il popolo lombardo», ha fornito risposta ben prima della pubblicazione dell'articolo di Doglio:

Noi abbiamo fatto un programma nel settembre scorso e l'abbiamo annunciato in ottobre, secondo una precisa successione che critica e pubblico conoscono. Se le elezioni politiche, che tutti prevedevano per giugno, sono state anticipate, noi non potevamo certo modificare il nostro programma.

[...]

4° *Domanda*: Se il Piccolo Teatro non è un teatro politicizzato come si giustifica la sua affermazione circa la funzione del «Piccolo» che termina nel momento in cui il cittadino depone la sua scheda elettorale nell'urna?

4° *Risposta*: Il «Piccolo Teatro» è un teatro inserito e presente nei grandi problemi della società moderna: non è un teatro «politicizzato». [...] Noi non ci siamo mai preoccupati di «fare il gioco» di qualcuno e sarebbe opportuno che si facesse la storia non solo delle nostre scelte ma anche di molte nostre consapevoli esplicite esclusioni. Noi pensiamo che la funzione di un teatro moderno sia quella di aiutare lo spettatore in tutte quelle scelte a cui egli viene chiamato nella giornata e nella vita d'oggi. Trasformare questo discorso in una «collaborazione elettorale» è veramente arbitrario. Ripeto che le nostre posizioni sono sempre di ordine morale e sociale, mai partitiche o al livello del piccolo cabotaggio politico.³⁹

Quanto alla scelta del testo che Doglio indica come “ambiguamente anarcoide”, Grassi prosegue:

Checché ne pensi certa critica e opinione pubblica, codina e reazionaria (reazionaria artisticamente e politicamente) noi pensiamo che Brecht sia un grande artista e non un autore

³⁸ *Il teatro è al servizio della propaganda di sinistra*, in «Il Centro» di Roma, 12 maggio 1963, Stefano Rupi.

³⁹ *Il «Piccolo» tra arte e politica*, in «Il popolo lombardo», 30 marzo 1963, s.a.



da comizio come anche qualche sprovveduto e isterico radicale ha scritto. A noi interessa l'arte, un'arte viva e attuale e consapevole s'intende, non la propaganda politica che spetta ai partiti. [...] Uno dei migliori teatri londinesi, il Mermaid, sta dando «Vita di Galileo», il maggior Teatro di Francia, il Théâtre National Populaire di Jean Vilar, sta dando «Vita di Galileo», uno dei migliori teatri americani, quello di San Francisco, sta dando «Vita di Galileo», uno dei maggiori Teatri tedeschi, il grande Schauspielhaus di Francoforte, ha inaugurato la stagione scorsa con «Vita di Galileo»: Brecht è dato in tutto il mondo civile ed i migliori Teatri del mondo si contendono l'onore di rappresentarlo, anche se rappresentarlo bene ed esattamente è difficile ed è finora stato privilegio di pochi. Se «Vita di Galileo» avesse i significati eversivi che certi ambienti cattolici conservatori le attribuiscono, sarebbe stata certamente già rappresentata in Paesi tradizionalmente o recentemente atei, il che non è avvenuto.⁴⁰

A questo punto è lecito domandarsi: la polemica sollevata dagli ambienti cattolici milanesi è dovuta unicamente alla scelta del clericalmente scomodo argomento (la vicenda galileiana)? Alla versione che ne presenta un autore notoriamente marxista, prodotta da un teatro diretto da due uomini di cultura altrettanto notoriamente socialisti? V'è forse, nello spettacolo, qualcosa che offende apertamente la Chiesa al punto da giustificare non tanto le novene parrocchiali “perché lo spettacolo non vada in scena”⁴¹, quanto piuttosto la mole di articoli di protesta apparsi sui giornali e le successive manovre in Consiglio Comunale?

Considerate le premesse, ovvero sia il clima censorio cui accennato, e i successivi sviluppi della *questione Galileo*, non si può che concordare con le parole di Gusman:

Lo spettacolo di Strehler, per quanto significativo, non fu considerato, in fondo, che come un episodio. Il vero obiettivo della polemica era l'orientamento complessivo del Piccolo Teatro. Oggetto di critica non fu tanto il valore artistico dello spettacolo quanto la capacità del teatro diretto da Grassi e Strehler di svolgere un pubblico servizio. La precisa caratterizzazione delle scelte di politica culturale, la preferenza accordata a un teatro dell'impegno sociale e civile, il rifiuto di ogni forma di irrazionalismo, furono considerate delle scelte parziali che comportavano, di fatto, l'esclusione di importanti esperienze del teatro contemporaneo dal

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ne dà notizia Magda Poli, *Milano in Piccolo: il Piccolo Teatro nelle pagine del Corriere della sera*, cit., p. 114.



repertorio del Piccolo Teatro. [...] Ma proprio questa caratterizzazione, precisa e senza concessioni di sorta, dovette essere sentita da una parte del mondo cattolico come inadeguata ad un Ente di fatto emanazione della municipalità e perciò con precise responsabilità nei confronti della collettività. Il repertorio del Piccolo Teatro venne considerato come la dimostrazione della posizione ideologica e politica di Grassi e Strehler che vennero per questo ritenuti inadeguati come guida di un istituto teatrale pubblico.⁴²

Tutto ciò colloca la *questione* su un piano ben più alto della semplice polemica fra cattolici e brechtiani, o della provocazione costituita da un singolo spettacolo, mettendo invece in discussione la stessa autonomia artistica del teatro pubblico. A ben guardare, infatti, la maggior parte delle obiezioni sollevate inizialmente dai quotidiani cattolici riguardano elementi preventivamente chiariti da Grassi, ma non solo, attraverso articoli e comunicazioni precedenti il debutto. La polemica era attesa e preparata, s'è detto, ma da entrambe le parti.

In un Paese, come l'Italia, negligente e distratto, noi potremmo venire accusati di tutti i difetti fuorché di negligenza e di distrazione, perché abbiamo anzi, fino all'exasperazione – la mania della spiegazione, della didascalia. Abbiamo fatto un programma amplissimo, nel quale in tutte le lettere abbiamo esposte significazioni preventive e aggiuntive alla messa in scena di «Vita di Galileo»; una bella e viva e rinnovata rivista di divulgazione scientifica come «Sapere» ha ospitato un doppio intervento di carattere storico e teatrale, a chiarimento delle ragioni della nostra scelta. Ciò non ostante, vi è ancora della gente che si rivolge a noi con quella domanda, e noi ancora una volta rispondiamo, chiarendo appunto questi motivi.⁴³

Eppure, malgrado fossero allestite da tempo mosse e contromosse, sono necessari mesi per poterla dichiarare conclusa.

Il primo punto, quello più banale cui appigliarsi per innalzare una protesta contro il Piccolo Teatro, è indubbiamente la scelta dell'argomento storicamente scomodo:

⁴² Tancredi Gusman, *La polemica intorno alla messinscena di «Vita di Galileo» di Strehler*, cit., p. 244

⁴³ Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, svoltosi il 14 maggio 1967. Gli atti di tale dibattito si presentano rilegati in forma di libretto. Sulla copertina compaiono, scritte a mano, le date relative all'evento ("dibattito P.T. 14-5-63") e alla pubblicazione ("30.9-63"). Il titolo stampato invece indica: "Ente Nazionale Idrocarburi – E.N.I. - SCUOLA ENRICO MATTEI DI STUDI SUPERIORI SUGLI IDROCARBURI - LA SCUOLA IN AZIONE - Estratto dal numero 21: F. Brunetti, E. Castellani, A. Colombo, P. Grassi – BRECHT E GALILEO - San Donato Milanese – Anno di Studi 1962-63". Gli atti sono pubblicati anche in Giorgio De Santillana, *Fortuna di Galileo*, Laterza, Bari 1964.



Per la prima rappresentazione in Italia del Galileo di Bertolt Brecht si torna a parlare della preoccupazione che gli ambienti religiosi nutrirebbero di fronte al riproporsi di una vicenda che tanto spesso fu citata, soprattutto negli anni del positivismo, per dimostrare lo spirito oscurantistico della Chiesa di fronte alla scienza. [...] Paolo Grassi non avrebbe che da ricordare, a quanti gli esprimono la loro preoccupazione, che per la Chiesa il caso Galileo è un caso chiuso. Il primo numero di *Civiltà Cattolica* del settembre 1952 scriveva, recensendo un libro di F. Dessauer su Galileo: “Non si può negare che la sentenza del tribunale romano contro il grande scienziato... fu un errore che con una più oculata prudenza si sarebbe potuto evitare... Il caso Galilei è un episodio doloroso, che non vorremmo vedere scritto nelle pagine della storia della Chiesa”. Non basta, forse, questo riconoscimento quasi ufficiale a eliminare ogni ragione di perplessità di fronte alla prima italiana di Galileo?⁴⁴

Prevedendo un possibile appello agli uffici preposti al controllo dei testi (che, pur essendo legislativamente decaduta, conviene continuare a chiamare *censura*⁴⁵), il Piccolo Teatro si è premurato di mandare

il copione in censura – salvi i tagli che avevamo già fatto prima. Come voi sapete esiste ancora un ufficio di censura, al quale si può mandare o meno il copione da rappresentare, [...] che è oggi formato da magistrati, riuniti in una commissione di larghi poteri. Ho mandato dunque il copione in censura, ed il copione è tornato autorizzato integralmente, senza una virgola tolta, «per tutti», cioè anche per i minori di diciott'anni, per cui anche i ragazzini possono vedere Galileo.⁴⁶

Nel suo intervento, Grassi parla di tagli. Anche questa è una manovra preventiva, non di pavida autocensura quanto di lucida consapevolezza del contesto sociale e politico in cui sarebbe debuttato lo spettacolo, e della composizione della collettività a cui lo avrebbero presentato: dimostra “l'attenzione che abbiamo avuto a questo proposito; e voi sapete che non l'abbiamo fatto per conformismo, ma per rispetto ad un certo costume, sapendo anche – da storicisti come

⁴⁴ *Il «caso Galileo»*, in «L'Europeo» di Milano, 14 aprile 1963, Renzo Tommasi.

⁴⁵ Sull'istituzione della censura si rimanda a Carlo Di Stefano, *La censura teatrale in Italia (1600-1962)*, Cappelli, Bologna 1964.

⁴⁶ Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.



siamo – che viviamo nell'Italia del 1963.”⁴⁷

All'atto pratico Strehler si è preoccupato di effettuare qualche taglio. Si tratta di una ventina di tagli in tutto il testo, effettuati durante le prove, che hanno colpito le battute più duramente anticlericali. Perché l'abbiamo fatto? Perché la terza stesura di «Vita di Galileo» [...] nasce in un ben preciso momento storico, in un ben preciso contesto che si chiama Berlino Est, che configura una ben precisa situazione politica, e via dicendo; e vi è in essa una evidente accentuazione di un certo anticlericalismo di carattere spicciolo che a noi non interessa e che non interessava nemmeno il poeta. Brecht stesso ha tagliato intere scene del suo testo quando l'ha messo in scena [...]. Qualcuno ci potrà anche disapprovare, intendiamoci, ma poiché noi siamo qui perché non abbiamo nulla da nascondere, né in bene né in male, io non ho nessuna difficoltà a segnalarvele. [...] Siccome siamo stati accusati, da persone ben identificabili, di cose addirittura fantasiose, [...] noi ci facciamo ora premura di mostrarvi quale sia stata invece la nostra cura nell'evitare tutto ciò che vi è nel testo di più aspramente polemico.⁴⁸

Questo da solo sarebbe sufficiente a fornire adeguata risposta a quanti accusano il Piccolo Teatro di non aver tenuto conto della sensibilità degli spettatori cattolici. Ma non basta:

Non è un mistero per nessuno che dall'anteprima di domenica 21 aprile⁴⁹ alle recite attuali per il quadro nono⁵⁰ abbiamo ricevuto tutta una serie di sollecitazioni, talune delle quali anche veramente preoccupate, angosciate; sollecitazioni che non erano né dei ricatti, né delle censure [...] ma che ci hanno comunque instillato il dubbio di avere inconsapevolmente offeso la sensibilità di una parte della città di Milano, la quale evidentemente ha pieno diritto di offendersi, anche se ha – secondo me – il dovere di mostrarsi più elevata, e di non giungere a vedere in un personaggio una satira dell'Arcivescovo; questa, come reazione, mi sembra modesta, perché equivale a pensare di noi cose che noi respingiamo a priori, perché non fanno

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit. All'interno dell'intervento di Grassi vengono indicati tutti i tagli realizzati fino a quel momento.

⁴⁹ I critici, gli esponenti politici e le personalità del mondo culturale assistono a *Vita di Galileo* in anteprima il 21 aprile 1963, in una serata pensata appositamente per quest'occasione.

⁵⁰ Fa riferimento alla scena del carnevale, contenente alcune battute “gravissime, delle cose addirittura eversive. Dice: «Non ubbidite più al Vangelo», «Non offrire l'altra guancia a chi ti fa un'offesa»; e distribuisce dei volantini che la gente è chiamata a cantare con lui.” [Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.]



parte del nostro costume. È bene dire a questo punto che – proprio per questo dubbio sopraggiunto – [...] sentendoci circondati da articoli, lettere raccomandate, lettere private, telefonate, preghiere, eccetera eccetera, abbiamo ritenuto nostro dovere – nei limiti del pulito e dell'onesto – fare qualche taglio su dei fatti che noi ritenevamo logici nell'ambito dello spettacolo, ma che in determinati settori hanno evidentemente urtato delle suscettibilità.⁵¹

Una critica favorevole

È possibile che nessun critico si sia accorto della «volontà di offendere la sensibilità religiosa della stragrande maggioranza dei milanesi», della «mancanza di senso storico», della «mancanza di buon gusto», della «volgarità della rappresentazione»?⁵²

A dimostrazione della tesi per cui la *questione Galileo* sia politica, e non artistica, è da sottolineare l'accoglienza favorevole da parte della quasi totalità⁵³ della critica italiana (e straniera): in questo modo si viene a creare una distinzione fra gli interventi dei critici teatrali cattolici, deputati a valutare l'operato artistico del Piccolo Teatro, e quelli dei giornalisti cattolici, la cui protesta sorvola l'aspetto della creazione artistica per concentrarsi sul significato politico attribuibile all'operazione.

Un sommario di tali recensioni è fornito da “Celso” nell'articolo *Saggi e prudenti*, edito su «Il Mondo»⁵⁴ del 21 maggio 1963, e da Franz Brunetti nel suo *Diavoletto clericale per «Vita di Galileo»*, pubblicato sul periodico letterario «Belfagor» nel gennaio 1964⁵⁵:

La tensione dei critici cattolici è stata espressa in modo assai significativo da Odoardo Bertani sull'“Avvenire d'Italia” di Bologna con queste prime battute del suo servizio: «Esamineremo il dramma di Bertolt Brecht... con la massima freddezza. Questa Vita di Galileo è infatti opera che può provocare pericolose deviazioni nel criticismo contenutistico o anche, sul piano umano,

⁵¹ Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.

⁵² *Proprio per il Galileo si fa risuscitare l'inquisizione?*, in «L'Avanti!», 24 aprile 1963, s.a.

⁵³ Esula, come vedremo, soltanto l'intervento di Mario Apollonio.

⁵⁴ Gli articoli pubblicati su «Il Mondo» si discostano dalla dicotomia sufficientemente marcata fra interventi contro o a favore del Piccolo Teatro. Per meglio inquadrare la testata, ricordiamone il motto “ufficioso” coniato dal direttore Mario Pannunzio: “Progressisti in politica, conservatori in economia, reazionari nel costume”.

⁵⁵ *Diavoletto clericale per «Vita di Galileo»*, in «Belfagor» di Lucca, 31 gennaio 1964, Franz Brunetti, pp. 103-108.



reazioni falsate da un fraintendimento dei contenuti stessi»⁵⁶. È quindi interessante constatare quanto di serenità e di passionalità è stato dimostrato dai critici confessionali.

Naturalmente, in questa sede, il giudizio estetico dell'opera ci interessa in modo molto relativo, anche se è vero che l'odium per la tesi o per l'autore spesso induce a discrediti ingiusti o ad aspri e ironici verdeti. Se non erriamo, solo Mario Apollonio ("L'Italia" del 3 maggio) è stato drastico verso Brecht («autore di secondo ordine, epigono in un primo tempo dell'espressionismo tedesco, quello sì fumoso, e poi sorretto da un rinforzo di tecnicismo teatrale americano. L'irrazionalismo anarchico della sua formazione non è stato rimediato né dal suo ricorso illuministico e diderotiano dalla dottrina del teatro epico, né dall'ansiosa e sincerissima diaristica, che pur resterà un esemplare di vigile e condannata consapevolezza») e ha definito una «riduzione buffonesca» quella da lui data di Galileo, aggiungendo che «criticamente, il dramma di Brecht ha la evidenza grossa di certi ritratti teatrali di Alessandro Dumas padre e di Casimiro Delavigne, o fra noi, di Giacometti e di Cavallotti».

D'altro parere è stato, ad esempio, il citato Bertani: «Vita di Galileo – ha scritto – è un'opera di notevole bellezza; artistica sempre e poetica almeno in un punto: quando Galileo soffoca il dramma familiare di Virginia...». Ha invece preferito non pronunciarsi Domenico Manzella ("L'Italia" del 23 aprile⁵⁷) dicendo: «C'è chi considera Vita di Galileo il capolavoro di Brecht, la somma delle sue concezioni etiche e teatrali. Ma altro è parlare di capolavoro tra le opere di Brecht, altro di capolavoro in senso assoluto».

Molto più importante per noi qui è il giudizio contenutistico, in rapporto all'accettabilità o meno dell'opera da parte della teologia o della morale ecclesiastica. Ebbene, va detto con soddisfazione che i giudizi dati dai cattolici (almeno da quelli a noi noti) sono stati ben lontani dalle solite fumisterie e reticenze. Ha scritto Manzella: «A fugare i dubbi dei perplessi incuranti di prove (...), e benché non manchi qualche accenno a momenti delicati e sgradevoli della vita pubblica e religiosa del '600, il dramma Vita di Galileo – scritto da un dichiarato marxista che nelle sue opere ha tenuto in gran conto la didattica, l'impegno dell'artista a favore di uno scopo sociale – non è principalmente antireligioso. Bertolt Brecht intendeva additare i pericoli che incombono sull'uomo quando il potere politico, di qualsiasi genere, fosse anche rappresentato dalla Chiesa, viene esercitato per fini di prestigio e non di benessere della

⁵⁶ 'Vita di Galileo' pone il problema della responsabilità dello scienziato, in «L'Avvenire d'Italia», 23 aprile 1963, Odoardo Bertani.

⁵⁷ Vita di Galileo, in «L'Italia», 23 aprile 1963, Domenico Manzella.



collettività». Giudizio tanto più significativo in quanto il Manzella rimprovera al Brecht di avere contaminato in più luoghi la storia, soprattutto nella resa della figura del protagonista, giacché, secondo lui, quando si assumono per protagonisti personaggi di un così chiaro disegno e di una indiscussa personalità, nessuna fantasia ha il diritto di «intervenire senza freni».

E Odoardo Bertani: «L'opera non è una biografia di Galileo e non è una rievocazione storica delle sue traversie con la Inquisizione. Si concretizza necessariamente in una interpretazione e in un giudizio di entrambi, ma il fine non è di assidersi con compiacimento sul risultato dell'analisi e sull'efficacia rappresentativa di un ambiente, recuperato per magistero di rievocazione ed offerto al piacere del pubblico. Ciò le evita di essere un'opera anticlericale, pur nella pietosa descrizione, che è soprattutto di un atteggiamento mentale, quale poté allora riscontrarsi, e quale nei secoli si variamente determinato, in luoghi e presso istituzioni diverse». E circa l'atteggiamento di Brecht verso la Chiesa del tempo: «Non è davvero tenero; diremmo, anzi, che non ha compiuto molti sforzi di penetrarne le ragioni, e che il suo dividere nettamente del bene e del male è un dogmatismo di atteggiamenti che ritorna a lui come un boomerang... Qualcosa che può dispiacere, nulla offendere». E si augura che il pubblico si astenga dal «motivare consensi o dissensi su aspetti secondari». [...]

Così circoscritto, cioè all'interno della tematica stessa del lavoro teatrale, il «caso Galileo», veniva ridimensionato nel modo, oltre che più ovvio, più saggio e più prudente.⁵⁸

Saggezza e prudenza che, come sottolinea l'autore nella conclusione dell'articolo, non sono sempre state osservate:

Se si fosse evitato di rivelarsi eccitati nell'accostamento ad un argomento del genere, l'effetto sarebbe stato anche più felice e positivo. Soltanto una cieca e passionale volontà polemica potrebbe, infatti, resuscitare oggi le focose diatribe di un tempo da parte di anticlericali arrabbiati: la Chiesa avendo ormai, attraverso i suoi più autorevoli apologeti, ammesso le sue responsabilità. Ma proprio per questo, perché tornare poi a riesumare il caso in separata sede con vari articoli su Galileo e la storia, su Galileo e la Chiesa, come ha fatto "L'Italia"?⁵⁹

Altrettanto pungente l'intervento di Brunetti su «Belfagor», che, quasi un anno dopo, a polemica

⁵⁸ *Saggi e prudenti*, cit.

⁵⁹ *Ibid.*



(teoricamente) cessata riassume le vicende giornalistiche del *Galileo*:

Eppure lo spettacolo ha ottenuto consensi di stampa e di pubblico così ampi e diffusi che non si può certo accusare il regista di avere portato sulle scene un lavoro di poco valore; anzi i più informati critici teatrali e i conoscitori dell'opera di Brecht indicano *Vita di Galileo* come l'opera sua più matura e compiuta. [...] Pare dunque che per i clericali non sia ammissibile che possa comporre una opera con pregi artistici chi sia materialista dialettico, o illuminista, o anche comunista. Da questa pregiudiziale derivano infatti le riserve e le polemiche di certi giornali e periodici.⁶⁰

Nello specifico, Brunetti raccoglie le reazioni dei giornali clericali nei giorni immediatamente successivi al debutto, i quali “attaccano il dramma, il suo autore, il regista e gli organizzatori”:

«L'Italia cattolica» di Roma, nel numero del 21 aprile 1963, accusa Brecht di aver travisato Galilei, di «umiliarlo per la sua propria bassezza di uomo dalle due anime», e perché «fa di Galilei non l'uomo che attraverso la misconoscenza dell'uomo arriva al bene supremo che si chiama Dio»: quasi che Galilei non fosse stato educato agli ideali di affermazione umanistica propri del Rinascimento e fosse stato invece uno dei mistici medievali. Inoltre, come è proprio di persone cui manchi la moderazione che da sola viene dall'intelligenza della storia, il medesimo giornale si lancia nel vortice delle intimidazioni e delle insinuazioni, attaccando la direzione del Piccolo Teatro di Milano perché, pur avvalendosi l'Ente di sovvenzioni statali, programmi la rappresentazione di lavori poco graditi al partito di maggioranza (relativa).⁶¹

Alla testata nazionale fa eco quella locale, «L'Italia» di Milano, che

il 23 aprile, nel primo dei suoi articoli dedicati alle vicende teatrali e non teatrali di *Vita di Galileo*, con un evidente tono di sufficienza e di disprezzo, scrive: «E finalmente eccolo qui lo spettacolo famoso in ogni particolare ancor prima di essere rappresentato... Il punto debole del dramma sta nel suo non essere storico».⁶²

⁶⁰ *Diavoletto clericale...*, cit.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ibid.*



E, “a far coro” a tale testata, l'autore segnala la “sconcertante e al tempo stesso illuminante concordanza di atteggiamenti” dimostrata dai “giornali conservatori e codini”:

«Il giornale d'Italia» tenta una squalifica del lavoro brechtiano e dello stesso personaggio storico portato sulle scene, osservando che «il personaggio di Galileo diventa sempre più uno schema buono per ogni tempo» e che «la sua crisi era di fatto la crisi di Brecht»; «Il Popolo lombardo», che in tutta la vicenda ha svelato, nonostante le sue smentite, una particolare prontezza nell'attaccare il Piccolo Teatro ed il suo direttore, nel numero del 23 aprile definisce lo spettacolo «costosuccio» e «monotono» e critica attori e regista; «La Notte» di Milano parla di «copione disuguale». «Il Tempo» di Roma invece, trovando nell'opera «una polemica a doppio taglio», specula sulla carica antiautoritaria di Brecht.⁶³

Per quanto riguarda invece il resto della stampa italiana,

nella sua maggioranza esalta il valore artistico della manifestazione, mettendone in rilievo il «classico esempio di teatro epico» («La Stampa»), oppure segnalandola come «lo spettacolo più rigoroso che sia stato offerto al pubblico italiano contemporaneo» («La Gazzetta del Popolo»), o definendolo «un alto messaggio poetico e morale perché la scienza non sia strumento di distruzione ma migliori il destino degli uomini» («Paese Sera»); gli altri giornali definiscono il protagonista «creatura di alta poesia» («La Gazzetta del Mezzogiorno») o anche «l'antieroe Galileo» («L'Unità»), oppure ne elogiano il regista per «l'alta fedeltà umana» del dramma («L'Avanti!») o anche «per aver trasformato la ragione in emozione poetica» («Il Giorno»); vi è anche E. Possenti che sul «Corriere della Sera» con una certa cautela osserva che Galilei è per l'autore «occasione non di un dramma storico ma di un dramma che, inserendo il personaggio storico nel clima moderno ne fa una vittima delle forze retrive della società», ma vi è anche A. Frateili che ne «La voce della libreria» affronta decisamente il centro della disputa: «Qualcuno ha creduto di vedere un movente anticlericale all'origine dell'ispirazione di Vita di Galileo; ma non è certo alla luce d'un anticlericalismo settario che Brecht ha visto e rappresentato le figure di spiriti illuminati come Cristoforo Clavio».⁶⁴

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*



Persino “una nota e autorevole rivista specializzata di teatro”, quale è «Il dramma», dichiara: “Il Galileo del Piccolo Teatro di Milano fa onore alla società teatrale italiana e la impone fra le prime in Europa. Vita di Galileo sul piano dell'arte può esser paragonato al Faust diretto e interpretato da Gustav Gründgens”⁶⁵.

Ma Brunetti rileva come tutto ciò non interessi “ai clericali: consensi dei critici e favore del pubblico non contano: ciò che conta è tentare di sopprimere uno spettacolo che è incomodo”, spostandolo ad esempio sul “terreno, più insidioso e incerto, della politica milanese”, operazione che “palesa ancora di più le intenzioni recondite degli autori e svela al tempo stesso la delusione di certi ambienti che, avendo creduto in un primo tempo di poter contenere e controllare lo spettacolo brechtiano e le collaterali iniziative culturali del Piccolo Teatro, hanno poi perduto la padronanza di nervi e sicurezza di atteggiamenti, quando han dovuto constatare che il pubblico accoglieva con fervido entusiasmo un discorso nuovo e preciso qual è quello di Vita di Galileo”⁶⁶.

Spostamento sul terreno politico

L'offensiva vera e propria si scatena l'indomani dell'anteprima. Racconta Grassi:

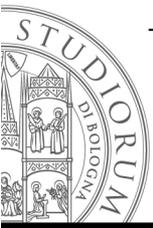
Con *Galileo Meda*⁶⁷ superò chiunque, sempre con questa attitudine, perché il 22 aprile 1963, all'indomani della prima di *Galileo* mi arrivò un telegramma rosso, grande così, che mi chiedeva perentoriamente, firmato da lui come vicesindaco, di tagliare quattro scene, altrimenti lo spettacolo non avrebbe potuto stare in palcoscenico. Contemporaneamente Monsignor Agustoni – qui faccio i nomi – Presidente del collegio dei parroci di Milano, si rivolgeva per iscritto al sindaco Gino Cassinis, che si comportò splendidamente in questa vicenda, chiedendo la soppressione dello spettacolo. Contemporaneamente, l'ingegner Giambelli, capogruppo della Democrazia Cristiana, chiese al sindaco la soppressione dello spettacolo, quindi noi eravamo con le spalle al muro [...].⁶⁸

⁶⁵ *Galileo visto da Brecht*, «Il dramma», n. 320, maggio 1963, p. 81, Vittorio Vecchi.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Luigi Meda [1900-1966], democristiano all'epoca di *Vita di Galileo* è Vicesindaco nella Giunta Cassinis.

⁶⁸ “A Milano, il 25 novembre 1980, presso la Fondazione “Corrente”, Paolo Grassi intervistato da Vittorio Fagone, ripercorre in una conferenza fino ad oggi inedita alcune fra le tappe più significative della sua esperienza professionale.” A. Bentoglio, “Sono un uomo che è difficile schiacciare perché ho le mani pulite”: dalla Scala alla



Per quel che riguarda il clero, un accomodamento viene in un certo qual senso trovato grazie a “un padre gesuita, oggi trasferito in quel di Padova, una persona seria, una persona dabbene, un uomo con un cuore e un cervello, il quale capì e trovò degli accorgimenti”⁶⁹: si tratta di Padre Achille Colombo della Compagnia di Gesù⁷⁰, critico teatrale del centro culturale San Fedele, con cui Grassi intrattiene un corposo rapporto epistolare e che viene chiamato ad intervenire all'interno del dibattito “Brecht e Galileo”⁷¹. Tale dibattito, svoltosi il 14 maggio 1963 al Piccolo Teatro, rientra in quella “serie di eventi destinati a raccogliere l’interesse e a sviluppare il dibattito intorno alle questioni che sarebbero sorte dalla scena”, cui fanno parte anche “una mostra dedicata alla vita e all’opera di Galileo” nel ridotto di via Rovello, e “un ciclo di pubbliche conversazioni sulla figura di Galileo e sul dramma di Brecht”, alle quali parteciparono Giorgio de Santillana, Francesco Zagar, Ludovico Geymonat, Renato Teani, Luigi Bulferetti e Luigi Morandi; tutte queste attività “non sono state né inventate né organizzate soltanto da noi, ma anche e soprattutto per iniziativa della Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, [...] dall’Istituto per la Storia della Tecnica, dal Comune di Milano, dalla Domus Galileiana e dal Museo per la storia e per la scienza di Firenze, ove sono raccolti tutti i cimeli galileiani”. Esse costituiscono, come sottolineato da Grassi, il tentativo di “offrire un’alternativa di carattere storico a quella che è la verità poetica di Brecht, [...] essere il grande commento preventivo e consuntivo a quella che è la verità storica e l’attualità del messaggio e del programma scientifico di Galileo”⁷².

All’interno del dibattito, Grassi colloca la scelta di allestire *Vita di Galileo* all’interno del filone brechtiano seguito dal Piccolo Teatro, e sottolinea come tale filone si affianchi agli altri tre grandi

Rai: il magistero di Paolo Grassi. Con il testo di una conferenza inedita del 25 novembre 1980 e una lettera di Giorgio Strehler, in «TESS Rivista di teatro e spettacolo», n. 7, 2007, pp. 191-217.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ Non stupisce l’interesse della Compagnia per l’argomento. Lo stesso Grassi, nell’introdurre Padre Colombo, sottolinea come il Centro Culturale San Fedele (“sede culturale” della Compagnia) “ha organizzato a Milano prima dello spettacolo un grosso dibattito su «Galileo dalla storia alla ribalta», e vi ha fatto seguito la settimana scorsa una conversazione di carattere storico, conversazione che aveva già avuto luogo, se non erro, all’Università Gregoriana di Roma, sul tema «Galileo vittima dei gesuiti?»”. Lo stesso Padre Colombo è un sacerdote “che si occupa di teatro [...], e a lui si deve anche un saggio sul testo di «Vita di Galileo», pubblicato su «Letture» prima dello spettacolo, così come a lui si deve un fascicolo della stessa rivista – mi pare cinque o sei anni fa – compilato con grande cura e dedicato in parte a Brecht.” [Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.]

⁷¹ Oltre a Grassi e a padre Colombo, al dibattito intervengono lo stesso Franz Brunetti, filosofo e assistente di Ludovico Geymonat, ed Emilio Castellani, traduttore della «Vita di Galileo».

⁷² Paolo Grassi, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.



discorsi critici attivati dal teatro: Goldoni, Shakespeare, Pirandello. Alla luce di tutto ciò, “Non c'era nessun motivo perché avendo fatto questi coerenti ed articolati discorsi su Goldoni, su Shakespeare, su Pirandello, non potessimo o non dovessimo fare altrettanto per Brecht”⁷³.

La scelta del *Galileo* “non ha tanto un maggior valore estetico rispetto agli altri [...] quanto piuttosto ci sembra essere veramente quello che abbiamo cercato di fare intendere: il testo degli anni sessanta, un testo cioè che propone alla collettività in ascolto un tema oggi importantissimo, direi fondamentale: il tema della scienza”⁷⁴.

L'intervento di Padre Colombo riveste un'importanza strategica, in quanto, senza venire strumentalizzato (basta leggerne le parole, fin dall'attacco⁷⁵, per rendersi conto che non è questo il caso di un'ipotetica strumentalizzazione), rappresenta un parere autorevole di validazione, o quantomeno di corretta comprensione dello spettacolo, da parte del clero. Senza riportare l'intero contributo, ai fini del discorso è rilevante la messa in luce di un punto:

 Riguardo al testo brechtiano io mi rendo subito conto che il titolo «*Vita di Galileo*» deve essere avvertito da quell'equivoco che può contenere: cioè devo ricordarmi che effettivamente questa «*Vita di Galileo*» non è un testo storico, non è neanche una critica della storia, ma è solamente il lavoro di un poeta, il quale dall'episodio storico prende un suggerimento per un certo dramma umano che egli sente, un dramma umano che è universale, che è di sempre. È di sempre il dramma della conquista della verità; dramma per le difficoltà che vi sovrappongono, che possono essere degli individui, che possono essere anche di un certo contesto storico.⁷⁶

Padre Colombo non si aspetta qualcosa di diverso: non si aspetta che Brecht affronti il tema di Galileo in un modo differente, più aderente alla storia ad esempio, e non si aspetta che un teatro

⁷³ *Ibid.* “Così, abbiamo cominciato con l'«Opera da tre soldi», che è a cavallo tra l'espressionismo e la nuova drammaturgia brechtiana, abbiamo continuato con la grande maturità epica dell'«Anima buona di Sezuan», poi con il Brecht – diciamo così «epico popolare» dello «Schweyk nella seconda guerra mondiale», abbiamo offerto un esempio della fase più rigorosa del teatro didattico con «L'eccezione e la regola», ed infine abbiamo puntato su uno dei cosiddetti capolavori. Noi consideriamo i capolavori di Brecht «Madre Coraggio», «Il cerchio di gesso del Caucaso», «Santa Giovanna dei Macelli», se vogliamo, ed infine «Vita di Galileo»”.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ “Ho pensato, fra tante vesti posticce che vediamo rinnovarsi qui sulla ribalta del Piccolo è opportuno che, a un certo momento, ne compaia anche una autentica.” [Padre Achille Colombo, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.]

⁷⁶ Padre Achille Colombo, *Dibattito su Brecht e Galileo*, cit.



come il Piccolo e un regista come Strehler facciano un uso diverso del testo. A differenza della maggioranza degli articoli che critica (superficialmente, come abbiamo visto) lo spettacolo, il gesuita è perfettamente conscio della tipologia di operazioni svolte – anche in precedenza – da Brecht e dal Piccolo Teatro, ed è altrettanto consapevole che lo spettatore, in particolare quello cattolico, debba recarsi ad assistere allo spettacolo con la medesima consapevolezza:

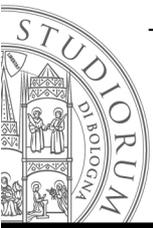
Grassi: Vorrei rivolgere a Padre Colombo una domanda precisa. Una domanda non cattiva, assolutamente obiettiva. Secondo lei, Padre, lo spettacolo offende la mentalità, la sensibilità della stragrande maggioranza della popolazione milanese in quanto cattolica? [...]

Colombo: Io direi due cose, rispondendo. La prima è questa: che chiunque, e quindi anche il cattolico, di qualunque levatura egli sia, voglia venire a vedere Brecht, deve rendersi conto anzitutto chi sia Brecht, deve conoscerlo, sapere qual'è il contenuto delle sue opere; quindi deve venire preparato: si sa, si parla della «Vita di Galileo», non si parla dell'«Anima buona di Sezuan» o non si parla di «Un uomo è un uomo», che sono parabole; quindi direi che si cita un problema, una storia, una costruzione poetica che, di necessità, a un certo momento, porta anche la crisi su di un fatto che interessa la Chiesa, questo è evidente. Quindi bisogna essere preparati per venire a vedere questo spettacolo. In secondo luogo direi che, nel complesso, lo spettacolo non turba, se fossero attenuate alcune cose come ho detto, soprattutto qualcosa nella processione, di questo carnevale. Qualche giornale, direi non apertamente cattolico, ha detto la parola «sacrilega»; come vedete, io la parola non l'ho detta, appunto perché sono persuaso di questo: primo perché rispetto la coscienziosità dei registi del Piccolo Teatro, in secondo luogo perché, come dico, bisogna venire con una certa preparazione. Tuttavia se qualcosa fosse stato tolto in questa scena, non si sarebbe perso nulla e forse ci sarebbe stato un vantaggio per la impressione totale.⁷⁷

La reazione delle testate cattoliche a tale dibattito (“in parte assai deludente per la modestia degli interventi, eccezion fatta per Padre Colombo S. J.”⁷⁸) è prevedibile. Inizialmente il redattore del «Popolo Lombardo» si limita ad una rilettura – piuttosto tendenziosa – dell'intervento del gesuita:

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Una politica culturale e artistica che non possiamo accettare*, in «Il Popolo Lombardo», 18 maggio 1963, s.a.



Hanno avuto torto i cattolici ad elevare le loro voci di protesta quando si sono trovati di fronte ad un testo e ad una regia che, irrispettosi della verità storica, si sono dimostrati «instrumentum regni»? [...] Padre Colombo ha documentato gli errori, le storture, la tendenziosità e l'accentuazione di un anticlericalismo di maniera dell'opera di Brecht e della regia di Strehler. [...] Se la costruzione brechtiana è marxista, e cioè non rispettosa della verità storica, possiamo accettarla? [...] Brecht ha falsato tutta la vicenda con il sovrapporre lo schema meccanico della lotta di classe.

A conclusione del suo intervento e ad una precisa richiesta del dott. Grassi, Padre Colombo poteva coerentemente concludere che «Vita di Galileo» può essere ascoltata da cattolici non impreparati e cioè sicuri e coscienti della verità storica di fronte al manifesto brechtiano. Il che, se può non significare aperta condanna, non significa certo compiacimento o accoglimento della attuale rappresentazione, senza aggiungere l'esplicita disapprovazione per alcune scene in cui l'ispirazione irriverente è perfettamente gratuita anche agli effetti dell'economia del testo⁷⁹.

Ma è nel titolo e nell'attacco dell'articolo che è individuabile il disvelamento di quella che rappresenta le ragioni dell'opposizione all'operato del Piccolo Teatro:

Al dibattito [...] tenutosi al «Piccolo» martedì 14 maggio su Brecht e Galileo non è stato posto il problema sulla funzione e il responsabile impegno di un teatro verso la comunità [...] ⁸⁰.

Il medesimo giorno, su «L'Unità», tale motivazione viene esplicitata:

Non c'è gesuita che tenga: anche se un pacato e sereno «servus Jesus» ammette col più serafico dei sorrisi che «Vita di Galileo» di Brecht (in scena al Piccolo Teatro) non offende la coscienza cattolica [...], i clericali ad oltranza continuano le loro manovre contro la autonomia dell'Ente, prendendo a pretesto le discussioni sollevate dalla rappresentazione dell'opera brechtiana. Chè, in effetti, proprio di questo si tratta: della autonomia, autentica e non fittizia, dell'istituto, che tanto onora la città e la vita teatrale italiana. ⁸¹

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Nuovo attacco dei d.c. al Piccolo Teatro*, in «L'Unità» di Milano, 18 maggio 1963, s.a.



Lo schieramento cattolico e democristiano (“le due posizioni, pare strano, ma talvolta non coincidono”⁸²), sia sul fronte interno dei consiglieri comunali della Democrazia Cristiana, sia su quello esterno e “pubblico” costituito dagli organi di stampa, concentra infatti la propria insistenza sul “problema giuridico e amministrativo della fisionomia del Piccolo Teatro”⁸³:

Il «Piccolo» non è un teatro privato, bensì un Ente pubblico e il Grassi non risponde delle sue scelte e delle sue azioni a se stesso, alla sua coscienza o al partito cui eventualmente appartiene, ma alla città intera, attraverso la sua organizzazione giuridica che è il Comune. Egli non è «legibus solutus», ma un cittadino cui è stato affidato un compito (non indefinitamente ma pro-tempore) da una pubblica amministrazione e come tale non può sottrarsi ad un esame del suo operato sul piano culturale, artistico e politico. Il problema quindi va visto e studiato anche sul piano giuridico⁸⁴.

La questione si sposta dunque sulla “necessità di un [...] controllo politico dell’orientamento culturale”, andando ad intaccare “il difficile equilibrio tra le responsabilità che legano un teatro a gestione pubblica alla collettività cui esso si rivolge ed il rispetto del necessario principio di autonomia dell’espressione culturale dal potere politico”⁸⁵. L’approdo della protesta in Consiglio Comunale rappresenta il tentativo di ufficializzare la richiesta di un pluralismo culturale, il cui rispetto sia assoggettato agli stessi organi amministrativi (Giunta o Consiglio d’Amministrazione del Teatro stesso): come sintetizza Gusman, ciò significa “cercare di sottoporre l’espressione culturale al potere politico”⁸⁶.

Battaglia in Consiglio Comunale

La polemica a livello giornalistico prosegue rispecchiando quella svoltasi a livello più strettamente amministrativo: sono ben quattro le sedute di Consiglio Comunale nel cui ordine del giorno compare la *questione Galileo*, ormai del tutto trasformatasi nella *questione Piccolo Teatro*.

⁸² *Proprio per il Galileo si fa risuscitare l'inquisizione?*, in «L'Avanti!», 24 aprile 1963, s.a.

⁸³ *Una montatura polemica attorno*, cit.

⁸⁴ *Logica marxista per il Piccolo Teatro?*, in «Il Popolo Lombardo», 26 maggio 1963, s.a.

⁸⁵ Tancredi Gusman, *La polemica intorno alla messinscena di «Vita di Galileo» di Strehler*, cit., p. 248

⁸⁶ *Ibid.*



Le principali testate di entrambi gli schieramenti, si preoccupano di comunicare ai rispettivi lettori il contenuto di tali sedute, con gli opportuni commenti e alcune meno opportune alterazioni. Pertanto ha forse maggior valore attingere direttamente ai verbali stenografati dei Consigli del 9, del 15, del 16 e del 27 maggio 1963 – interpolati, ove rilevante, da stralci degli articoli apparsi sui quotidiani.

Qui ce ne occupiamo [dello spettacolo] in qualità di cattolici milanesi che sentirebbero di venir meno a un loro preciso dovere di cattolici e di cittadini se non levassero dignitosa ma ferma una loro voce di motivata protesta⁸⁷. Per due ragioni. Nessuno vuole diminuire la tragicità dei fatti che si svilupparono attorno a Galileo ed al suo processo, ivi compresi gli errori di uomini di Chiesa che nella vicenda ebbero parte preponderante. Ma non possiamo non denunciare l'intenzione con cui, al di là della interpretazione dei fatti, si mira a gettare discredito sulla Chiesa come istituzione e ad armare contro di essa gli animi di spettatori meno provveduti di conoscenze storiche o di senso critico, esposti a facili generalizzazioni, anche se la storia della Chiesa e la sua attuale realtà depongono in senso contrario.

Quella intenzione non può essere negata perché, a denunciarla è, oltre il testo, la regia compiaciuta di sottolinearlo [...] : il lavoro offende la sensibilità religiosa della stragrande maggioranza dei milanesi e, come sempre in tali casi, unendo la mancanza di senso storico a quella del buon gusto, degrada, in qualche scena, la rappresentazione al livello della volgarità.⁸⁸

Fino a questo punto, si tratta di pretesti precedentemente confutati – sul piano artistico, dalla quasi unanimità della critica, sul piano interpretativo, dalle note dello stesso Brecht⁸⁹, dalle indicazioni contenute nel programma di sala dello spettacolo, dai già citati contributi di Grassi e persino da quello di Padre Colombo. Quanto alla “stragrande maggioranza dei milanesi” che risulterebbero offesi dal *Galileo*, l'affermazione è direttamente smentita, almeno in parte, dalla

⁸⁷ Talmente “annunciata e preparata” (cfr. nota n. 37, p. 7) che il giorno successivo «L'Unità» pubblica prontamente una replica dal titolo *Gli eredi di Tolomeo*: “La «motivata protesta» del quotidiano della Curia milanese per la rappresentazione della Vita di Galileo di Brecht al Piccolo Teatro era attesa. Ci saremmo stupiti, anzi, se aprendo il giornale questa mattina non l'avessimo trovata.” [*Gli eredi di Tolomeo*, in «L'Unità» di Milano, 24 aprile 1963, s.a.]

⁸⁸ *Motivata protesta*, in «L'Italia» di Milano, 23 aprile 1963, s.a.

⁸⁹ La prima traduzione italiana del testo di *Vita di Galileo* è contenuta in Bertolt Brecht, *Teatro*, Einaudi, Torino 1954: di conseguenza il testo è disponibile già dieci anni prima dello spettacolo strehleriano.



serie di “esauriti” che lo spettacolo registra dal debutto in poi. L'articolo tuttavia prosegue, esattamente come il successivo intervento dell'assessore Montagna, esplicitando quel “problema che non ci si può più accontentare di porre, che esige, invece, d'essere risolto”:

Che la cultura marxista voglia e possa avere per suo pulpito un teatro, nessuno potrà vietare ed è affare suo il realizzarlo. Ma che il Comune di Milano offra a tale quasi esclusiva funzione un suo teatro e che il pubblico denaro serva e con tanta larghezza, a questo fine di parte, non è tollerabile per la grande maggioranza dei cittadini milanesi. Per ciò dobbiamo chiamare in causa la responsabilità degli organi cui quella responsabilità risale e degli uomini che vi presiedono: fino a quando vorranno essi permettere che tale abuso continui e che con i mezzi da noi forniti si agisca, sotto il pretesto della cultura, contro i valori per noi più alti e contro di noi?

Siamo fieri se anche ad opera del Piccolo Teatro il nome di Milano e la fama del suo iniziativa culturale varca i confini della città e della Nazione, ma tale fierezza cessa nel momento in cui dobbiamo pensare che esso dia di noi una immagine troppo deformata. È ora che a tutto questo si ponga rimedio ad opera di chi deve e può.⁹⁰

Il richiamo de «L'Italia» riscuote una qualche efficacia presso gli “organi cui quella responsabilità risale” e presso gli “uomini che vi presiedono”, ovvero presso “chi deve e può”, se durante il Consiglio Comunale del 9 maggio il consigliere Angiolini e l'assessore Montagna intervengono sul medesimo argomento.

ANGIOLINI: Ed ora qualche cosa circa il Piccolo Teatro. [...] Qualcuno dice, ma noi vogliamo andare a vedere un canovaccio di Ibsen, di Brecht, di Shakespeare con la interpretazione degli

⁹⁰ *Motivata protesta*, cit. All'articolo replica anche l'«Avanti!», raffrontando le argomentazioni esposte da «L'Italia» con le reazioni della critica e del pubblico: “È possibile che nessun critico si sia accorto della «volontà di offendere la sensibilità religiosa della stragrande maggioranza dei milanesi», della «mancanza di senso storico», della «mancanza di buon gusto», della «volgarità della rappresentazione»? È possibile che il «tutto esaurito» effettuato iersera dal Piccolo Teatro sia frutto dei rivoluzionari e degli anticlericali milanesi e non piuttosto il risultato di una eccezionale iniziativa culturale, il cui interesse trascende i confini puramente teatrali e milanesi se è vero che quasi venti critici stranieri erano alla prima? È possibile chiamare come fa l'Italia «battage pubblicitario» un allargamento del discorso culturale come ha fatto il Piccolo Teatro con la Mostra Galileiana, con le gremitissime conversazioni storico-scientifiche e con l'interesse suscitato nel mondo degli scientifici e dei tecnici?” [*Proprio per il Galileo si fa risuscitare l'inquisizione?*, cit]



artisti del Piccolo Teatro. Ora io non ho visto tali lavori ma li ho sentiti dagli altri. Ho seguito, dall'inizio, il lavoro del Piccolo Teatro, [...] ma quello che si deve evitare, e lo dico da cattolica, non deve trasformarsi in un teatro ideologico perché il teatro della città di Milano è fatto per i milanesi [...]. La cultura è qualcosa di più ampio, di più vasto e tiene conto di tutti gli ideali, di tutte le idee, [...] perché anche attraverso il teatro si formano le generazioni, e il teatro deve essere libero sotto tutti gli aspetti e questo lo dico da cattolica. [...]⁹¹

Al – piuttosto confuso – intervento del consigliere Angiolini fa eco quello dell'assessore Montagna, il quale parla “a titolo personale”, in qualità di “sincero sostenitore, estimatore vero, e se mi è consentito dire di più in quest'aula, un amico dei suoi responsabili e in particolare di chi ne dirige le sorti.” Inizia il proprio intervento dichiarando il Piccolo “istituzione culturale di così alto livello, vanto della città e splendida ambascia nel nostro Paese o in tanti altri Paesi”, e proponendo “un ordine del giorno per [...] assicurare con un raddoppio del contributo non solo il soddisfacimento di talune imprescindibili necessità, ma anche per dare un più ampio respiro alla Gestione del Piccolo Teatro”. Dopo aver ricordato il proprio diretto contributo, “circa cinque anni or sono”, nella trasformazione del Piccolo Teatro in Ente autonomo, introduce infine la *questione Galileo*:

A questo punto tuttavia, e malgrado tutto, io non posso non parlare d'un disagio che l'ultimo dramma, quello in corso di rappresentazione, frequentatissimo (lo so!) diciamo pure, con il suo direttore, “di cassetta”, ha suscitato in più d'uno di noi. Se è vero che la cultura, come io stesso ho affermato, non può e non deve avere limiti; che, per essere tale, e degna del nome non può soffrire i limiti creati da barriere ideologiche, è pur vero però che un istituto per meritare pieno il suo titolo di culturale non solo non deve essere, ma nemmeno alimentare il sospetto di essere una specie d'instrumentum regni in parziali settori dello spirito. Ben venga Brecht, ma non ogni anno Bertold Brecht, cioè l'insistere non mi sembra punto giovevole non solo all'istituto, ma nemmeno per chi vi insiste [...]. Non starò poi a dire che la Vita di Galileo, per essere uno dei primi, nemmeno fortunati, lavori di Brecht è la rispolveratura di tutte le contumelie dette nel secolo passato contro il Cristianesimo e la Chiesa, già cavallo di battaglia

⁹¹ Consiglio Comunale di Milano - Seduta di giovedì 9 maggio 1963 – Testo stenografico. [Copia del dattiloscritto, conservata in ASPT – Sedute del Consiglio Comunale – Interventi] Tutti i successivi interventi in sede di Consiglio Comunale, fino ad ulteriore indicazione in nota, si riferiscono alla seduta del 9 maggio.



che gli anticlericali di 80 anni fa portavano sulle piazze dove il Brecht s'abbandona alle sue antipatie, nel suo odio emozionale, senza rispettare la verità storica, estraneo a qualsiasi profondità spirituale, dimentico persino dell'anima religiosissima di Galileo. Ma vorrei dire di più. Che il dramma di Brecht, che si può anche tollerare, tanto si sa da che pulpito si grida, è forse meno tendenzioso della rievocazione che ne fa l'opera veramente eccelsa della regia. La quale vi gioca un ruolo, a giudicare dalla critica, talmente abbondante, sino a fare dell'opera di Brecht un'opera del regista, quasi ansioso, nella sua arte, di togliere al testo un po' lucido, la qualifica, vorrei dire, di manifesto propagandistico, ed elevarlo a dramma vero, ma per falsare di più la verità storica. [...] Brecht ora lo conosciamo abbastanza, lasciamolo per un po' di tempo in pace.

Sulla "verità storica" di Galileo si sono già espressi Grassi e Padre Colombo; al pari, l'obiezione contro un eccessivo impiego di testi brechtiani nel repertorio del Piccolo è già stata smentita preventivamente⁹² dallo stesso Grassi e in sede di Consiglio da Lamberto Jori:

È questo il caso di B. Brecht alla produzione del quale, in questi ultimi anni tutte le compagnie italiane e straniere (e non solo le grandi, ma anche quelle di più modeste pretese) hanno largamente attinto. E il consigliere Goehring⁹³ non si è mai chiesto evidentemente il perché di questo fenomeno per quanto si riferisce particolarmente al nostro Paese? Perché sotto il fascismo noi non potevamo rappresentare Brecht! E lo stiamo scoprendo ora! E ancora non si dimentichi, se si vuole essere obbiettivi, che di fronte ai cinque testi del marxista Brecht, il Piccolo Teatro ha rappresentato nove testi di Shakespeare, che non è marxista, otto testi di Pirandello ed i sei di Goldoni che non erano marxisti, i tre di Ibsen, i tre di Moliere, e l'elenco potrebbe continuare. E vi sono anche dei testi di ispirazione cattolica come "Processo a Gesù", il "Mago dei prodigi", "Assassinio nella cattedrale" e "Tornate a Cristo con paura" quelle magnifiche laudi che io marxista sono andato ad ascoltare due volte e che troppi cattolici hanno disertato! L'arte quando è arte non ha né etichetta, né simboli ed è di tutti.

⁹² "Abbiamo fatto 11 Shakespeare, 9 Pirandello, 7 Goldoni, 3 Cecov, abbiamo lavorato per ridare vita, in forma moderna, a una certa commedia dell'arte, abbiamo toccato l'espressionismo, abbiamo fatto una politica di riavvicinamento fra teatro e scrittori: se su 97 spettacoli ne abbiamo dedicati 4 e mezzo a Brecht, cioè al maggior poeta drammatico d'oggi, riteniamo per lo meno assurdo chiamare questo lavoro critico, riconosciutoci da tutto il mondo, «un piedistallo abnorme»." Paolo Grassi, in *Il «Piccolo» tra arte e politica*, cit.

⁹³ Consigliere liberale, che in una seduta precedente del Consiglio si era opposto alla concessione di ulteriori fondi al Piccolo Teatro.



Quanto all'affermazione di Montagna, Jori replica sostenendo la legittimità dell'operazione del Piccolo Teatro sul versante artistico, a cui consegue direttamente la legittimità sociale:

JORI: Un critico non certamente tenero verso il Piccolo teatro, Mosca ha dichiarato di esser stato il più importante avvenimento teatrale del dopoguerra. È di questi giorni la notizia che il Times ha dichiarato il "Galileo" uno spettacolo "tre volte ispirato". [...] Ma gli è che il Piccolo Teatro [...] è bollato dal peccato di origine. È diretto da due socialisti. Sì, Grassi e Strehler sono dei socialisti, non lo hanno mai nascosto e nessuno lo nega, che le idee dei direttori non abbiano una certa influenza sulla scelta del repertorio teatrale, ma bisogna andare molto cauti a dare dei giudizi e, soprattutto, occorre documentarsi e documentare, e non parlare ad orecchio per non venire smentiti. Prima di tutto mi sembra che si possa affermare che sarebbe lecito un "biasimo" se, in relazione a un credo politico o a una concezione filosofica dei direttori ci venissero presentate delle opere di nessun valore o di modesto valore artistico, ma quando si presentano dei capolavori o dei lavori dei quali nessuno può negare la validità, quando si presentano dei lavori che resteranno nella storia del teatro (come rimarranno le interpretazioni) nessuna riserva è plausibile.

La sola "giustificazione" di cui un'operazione culturale può aver bisogno è il suo valore come fatto artistico, la sua qualità – sottoposta alla validazione della critica e del pubblico stesso.

Il contenuto degli interventi del Consiglio viene ripreso su numerose testate, in alcuni casi con evidenti "sbilanciamenti" che però rispecchiano la linea mantenuta – e che verrà conservata nelle sedute successive – dai due Consiglieri:

Abbiamo preso atto con piacere della posizione assunta a Palazzo Marino dai consiglieri Montagna e Angiolini a proposito del Piccolo Teatro. [...] [Essi] chiedono che l'aumento, anzi il raddoppio, del contributo comunale in favore del quale si sono dichiarati i consiglieri democristiani, sia legato a garanzie valide ad assicurare che il Piccolo Teatro della città di Milano non sia strumento di una cultura, quella marxista, messa in valore da testi e regia, ma sia strumento di cultura senza aggettivi così che tutti i milanesi possano ugualmente riconoscersi in esso e godere dei suoi successi.⁹⁴

⁹⁴ *Garanzie per il futuro*, in «L'Italia» di Milano, 11 maggio 1963, s.a.



La proposta di raddoppio del finanziamento, così come la spinta alla realizzazione della tanto auspicata nuova sede, nasce effettivamente dall'intervento dell'assessore Montagna, ma la sua sostanziale forma di "ricatto" viene esplicitata, in questa fase, solo sulle pagine de «L'Italia». La posizione dei democristiani comincia a profilarsi chiaramente: l'appoggio economico del Comune deve corrispondere alla garanzia di un appiattimento verso il pluralismo nelle scelte di repertorio e in quelle interpretative. Ciò rappresenterebbe, in sostanza, la rinuncia da parte del Piccolo Teatro alla propria linea ideologica e artistica a favore di una maggiore disponibilità nell'accontentare tutte le componenti (da un punto di vista dell'orientamento politico) della collettività.

A proposito della mozione cattolica, è interessante riportare un articolo, firmato "Benelux", apparso su «Paese Sera» il 12 maggio:

Battaglia grossa al Consiglio comunale di Milano e più grossa ancora tra i capocchia democristiani della metropoli, anzi ormai megalopoli lombarda, a causa della messa in scena al Piccolo Teatro della «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht, che si rappresenta con strepitoso successo di critica e di pubblico e costituisce uno dei maggiori avvenimenti culturali non solo d'Italia ma d'Europa.

Ora alcuni autorevoli assessori e consiglieri democristiani sono saltati fuori a dolersi di quel successo e addirittura a dire (sono parole del dott. Montagna, un pezzo grosso clericale di lassù): «Mettiamolo un po' da parte questo Brecht, ormai lo conosciamo anche troppo».

L'ipotesi più ingenua sarebbe quella di immaginare che a quei personaggi la storia di Galilei gli abbia fatto venire il mal di denti e difatti le loro argomentazioni tendono a far passare Brecht per un meschino antologista di luoghi comuni anticlericali e il regista Strehler per un propagandista che vuol far dispetto ai preti con fastidiose evocazioni delle gesta della fu Santa Inquisizione. In questo caso ci sarebbe solo da ridere e da suggerire al dott. Montagna, all'assessore Giambelli eccetera, di scrivere loro un bel dramma, in cui Galileo sostiene che la terra è quadrata e il sole è fatto a pera e i predecessori del cardinale Ottaviani gli dimostrano vantaggiosamente che si sbaglia e gli svelano i veri principi della astronomia.

Ma i fatti sono più complicati. Gli assessori milanesi che sovrintendono al Piccolo Teatro sono democristiani anche loro, e democristiano è il ministro che ha autorizzato la rappresentazione del «Galileo». Come si spiega che gli uni non avvertono in Brecht la puzza di zolfo e gli altri



sono invece così allergici al grande drammaturgo tedesco?

Si spiega semplicemente col fatto che i democristiani milanesi di centro e di destra vogliono fare le scarpe ai loro colleghi di sinistra nella giunta comunale e perciò gli buttano tra i piedi il «Galileo» usandolo poveraccio a guisa di buccia di banana. Non è una questione di cultura e di ideologia ma di «cadreghino» e in quanto tale non fa né ridere né piangere, fa semplicemente schifo. Peccato che Brecht sia morto: lui sì che da questa storia avrebbe ricavato un dramma istruttivo sulla meschinità di certi politicanti. Nonostante i quali però, e diciamo pure con Galileo, la terra si muove, e il mondo va avanti.⁹⁵

Il tono è sarcastico, ma punta l'attenzione su un aspetto della vicenda rimasto momentaneamente in ombra: l'ambiguità del ruolo dei democristiani, ritrovatisi a contestare il *Galileo* e lo stesso Piccolo Teatro, pur essendo democristiani i membri della giunta da cui direttamente dipende il teatro. Una simile incongruenza viene rilevata anche da Aldo Marchese (MSI) nella successiva seduta di Consiglio, il 15 maggio 1963, sottolineando: “la delicata posizione del consigliere Montagna nella sua qualità di appartenente al partito di maggioranza, che ha dato vita e ancora oggi sostiene qui in Milano l'attuale Giunta di centro sinistra”⁹⁶. Il consigliere dell'MSI non manca di rilevare che anche l'altro “autentico grido di dolore di convinta cattolica, grido che io pienamente condivido”, proviene da “un altro appartenente alla maggioranza, la collega Angiolini”, e che “la cultura non può e non deve essere esclusivo monopolio di una determinate corrente ideologica come il Piccolo Teatro è stato ed è tuttora nel complesso dei suoi dirigenti e particolarmente [...] sotto l'insindacabile o almeno non sindacata direzione dei signori Paolo Grassi e Giorgio Strehler”, i quali “non hanno saputo o non sanno, non hanno voluto o non vogliono sottrarsi agli obblighi che a loro derivano dal fatto di appartenere al Partito Socialista Italiano [...] che direttamente e indirettamente hanno portato e portano nella estrinsecazione del loro mandato la loro pietra al cantiere della ideologia marxista.” Marchese depreca il fatto che “Purtuttavia la «Vita di Galileo» si replica, né si sa se sono stati fatti passi per protestare almeno in veste ufficiale per detta programmazione”, e che “da una istituzione quale è il Piccolo Teatro sovvenzionata dal Comune di

⁹⁵ *Cultura e cadreghino*, in «Paese Sera» di Roma, 12 maggio 1963, “Benelux”.

⁹⁶ Consiglio Comunale di Milano - Seduta di giovedì 15 maggio 1963 – Testo stenografico. [Copia del dattiloscritto, conservata in ASPT Piccolo Teatro – Sedute del Consiglio Comunale – Interventi] Tutti i successivi interventi in sede di Consiglio Comunale, fino ad ulteriore indicazione in nota, si riferiscono alla seduta del 15 maggio.



Milano, e cioè da tutti i cittadini milanesi e non soltanto da appartenenti a partiti marxisti e anticattolici, la sorpresa della programmazione, sia pure sotto altissima regia (il che è stato peggio nell'esaltazione anticattolica dello stesso lavoro di Bertold Brecht), nessuno avrebbe dovuto o potuto aspettarsela, e io penso che si sarebbe dovuto o potuto evitarla.”

Il consigliere prosegue riprendendo le osservazioni di Jori (e di Grassi stesso) circa l'ampio elenco di autori rappresentati dal Piccolo Teatro:

Signor Sindaco, Signori Consiglieri, il collega Jori ha affermato [...] che del resto oltre Brecht il Piccolo Teatro ha programmato non so quante opere di Shakespeare, di Ibsen, di Pirandello: mi consenta il collega Jori di dirgli, anche se io non sono uomo di cultura, che tutte queste opere, anzi direi gli stessi celeberrimi autori che pure hanno vissuto in tempi e Paesi diversi, non avevano particolare intenzione o tendenza ideologica: il guaio è che di programmazione, con una determinata essenza ideologica, ve ne sono state altre al Piccolo Teatro, e la “Vita di Galileo” di Brecht ha significato soltanto una volontà, una specifica aspirazione e una intenzione.

Avvertendo la necessità di “mutare indirizzo”, e constatando che “magna pars del Piccolo Teatro non sanno o non possono sottrarsi all'influenza che a loro deriva dall'appartenenza ad un partito di sinistra”, Marchese suggerisce che essi “lascino il posto a chi, pur militando sotto qualunque bandiera politica, abbia una più ampia e più sana valutazione degli orizzonti della cultura”, e che “se la presidenza del Piccolo Teatro è succube della volontà dei direttori lasci il posto a chi dia garanzia di indipendenza, di obiettività e di energia sufficienti ad arginare ed evitare scivolamenti di questo genere che nulla hanno a che vedere con l'arte e la diffusione del sapere.”

Concordando con il consigliere Angiolini sul fatto che “se la direzione del Piccolo Teatro vuole, può trovare qualche cosa da contrapporre a quella linea che da anni si sta seguendo”, si offre infine di completare la sua affermazione “con una proposta anche se sono convinto che non troverà molti consensi (e Dio voglia che io sia in errore!)”⁹⁷.

⁹⁷ La proposta del consigliere MSI è l'allestimento di un testo di Gabriele D'Annunzio, per riequilibrare politicamente il repertorio: “perché il Piccolo Teatro non si rende parte diligente e non mette in programmazione un'opera di D'Annunzio? [...] Volevo fare una proposta, come vedo dall'accoglienza del Consiglio comunale non verrà accettata.”



La replica spetta al consigliere Tortorella (PCI) che sottolinea: “Noi non crediamo che sia oggettivo e serio parlare, per quanto riguarda il Piccolo, di una sorta di monopolio culturale che viene esercitato in questa direzione”, considerando tali critiche una “evidente deformazione della realtà”.

La domanda che dobbiamo fare è: il Piccolo, come è stato detto e come viene definito con un'espressione demagogica è marxista o capeggiato, come strumento di una parte politica della città? In verità le affermazioni sono ingenuie. Il Piccolo Teatro non è che non abbia fatto testi di altri autori, è che ha fatto opera di cultura anche perché si è distinto nella nostra città anche perché ha conquistato il merito di avere divulgato nel nostro Paese un autore che era rimasto sconosciuto per tutto il tempo del fascismo.

Per quel che riguarda la validità culturale e poetica di Brecht, Tortorella reputa l'importanza del *Galileo* “non perché è un testo marxista, ma perché è un'opera la quale è unanimemente riconosciuta come uno di contributi alla cultura contemporanea e alla drammaturgia contemporanea”, e non crede

che possa essere messa in discussione dall'intervento di quel consigliere comunale, né di nessuno: ci sono volontà e giudizi culturali ben più autorevoli che non siano di questo o di quel consigliere che valgono a qualificare la poesia e l'arte di Bertold Brecht; già i testi di Brecht hanno girato per tutto il mondo ed è per lo meno strano che in una città come Milano, ne nasca fuori quasi una ragione di stato [...] perché finalmente anche nella nostra città si sia rappresentato questo lavoro. [...] D'altra parte la validità non deriva non soltanto dal testo, ma anche dalla regia ed ha avuto una critica favorevole in tutta Italia, da ogni parte. La critica ripeto sia di destra che di sinistra ha fatto a questo lavoro una accoglienza favorevolmente unanime.

Il passo successivo, compiuto per allontanarsi da “questa polemica un po' provinciale” e per meglio controbattere allo schieramento opposto, è uno spostamento dell'obiettivo: l'avversario non è “il cattolico” in sé, ma solo colui che vede nell'opera di Brecht “una offesa alla fede cattolica e alla religiosità”:



Certo, come ogni opera di cultura, un testo come questo fa anche paura e può far paura a qualcuno, ma io credo non a coloro i quali sono sinceramente ispirati da una profonda religiosità. [...] Tutta quella parte di cattolici i quali lungi dal prendere una posizione astiosa contro questo lavoro teatrale, lo difende, ben conscia di essere non meno religiosa e non meno credente di quell'altra parte di democristiani che invece si scandalizza che venga portato sulle scene questo dramma così autentico e religioso.

A sua volta il consigliere Bossi sposta il focus dell'argomento, liberando dalla responsabilità tanto Brecht quanto il Piccolo, il cui regista e direttore “onestamente – bisogna riconoscerlo – molto lealmente non perdono occasione per affermare la loro precisa scelta ideologica alla quale tengono fede con indiscutibile coerenza da ormai sedici anni.” La responsabilità, anzi, il “dovere” è “degli amministratori, non degli artisti”: “garantire il corretto uso del denaro pubblico sotto il profilo del rispetto delle opinioni di tutta la cittadinanza”. Di conseguenza spetta ai consiglieri e alla Giunta “ricordarci che il Piccolo Teatro non è una iniziativa privata, ma investe la diretta responsabilità del Comune, il quale deve saper dare l'esempio in ossequio al costume democratico, di tenere nel debito conto i diversi orientamenti culturali e ideologici della cittadinanza.” Nel farlo, rammenta la *Lettera programmatica* in cui “tra le molte altre considerazioni, i fondatori del “Piccolo” dicevano che [...] un teatro [...] deve essere il luogo dove una comunità si raccoglie per ascoltare una interpretazione della sua realtà, per ricrearsi in essa. Orbene, solamente una parte della cittadinanza milanese vi si raccoglie, e non è la parte maggiore, forse.”

Nella seduta successiva del Consiglio, il giorno seguente, anche l'assessore Meda si rifà alla documentazione diretta del Piccolo Teatro, citando tuttavia – in risposta al consigliere Bossi – lo statuto dell'Ente autonomo che ne stabilisce l'identità di “ente morale autonomo [...] retto da un Consiglio di amministrazione presieduto dal Sindaco” e da undici consiglieri fra cui figurano, al tempo del *Galileo*, anche Montagna e Jori. In particolare l'assessore ricorda che fra i compiti di tale Consiglio, stando all'articolo 8 dello statuto, rientra quello di “deliberare annualmente sul programma della stagione teatrale”⁹⁸.

⁹⁸ Consiglio Comunale di Milano - Seduta di giovedì 16 maggio 1963 – Testo stenografico. [Copia del dattiloscritto, conservata in ASPT Piccolo Teatro – Sedute del Consiglio Comunale – Interventi] Tutti i successivi interventi in sede



Il memorandum risulta necessario a Meda per precisare che

La rappresentazione della “Vita di Galileo” di Bertholt [sic] Brecht è avvenuta in seguito ad una decisione di molti e molti mesi fa, in quanto il lavoro richiedeva per la sua realizzazione una preparazione specialissima sia per quello che attiene gli attori, sia per la parte scenografica, sia per la regia. Devo precisare che la Ripartizione Educazione non ha potere di intervenire sulle vicende del Piccolo Teatro. Però, conoscendo il lavoro di Bertelt [sic] Brecht, io mi permisi, allorché era in via di allestimento, di suggerire alcune modifiche: modifiche che ebbi assicurazione sarebbero state attuate. L'inizio delle rappresentazioni portò ad un successo notevole di critica, ma nello stesso tempo suscitò proteste e dubbi, in taluni settori degli ambienti cattolici. Mi feci interprete immediatamente di questi stati di animo e la mattina del giorno successivo all'anteprima, alla quale io avevo assistito, inviai un telegramma all'on. Clerici, rammentando i precedenti passi e pregandolo di modificare alcune scene⁹⁹.

Le posizioni di Meda (“che, diciamo tra parentesi, in privato e con amici «di sinistra» si professa cattolico liberale, democraticissimo, disposto a colloquiare, e talvolta anche a dare ragione a chi non condivide il suo parere”¹⁰⁰), pur non potendo schierarsi apertamente contro il Piccolo Teatro per ovvie ragioni, sono identificate da alcuni con quelle “più arretrate e inquisitorie che si erano espresse in Consiglio”¹⁰¹. Appare comunque evidente il mantenimento di un profilo quantomeno ambiguo, nell'affermare che:

“non escludo che la rappresentazione della «Vita di Galileo» [...] possa avere creato in taluni animi senso di incertezza, di insoddisfazione e perfino di protesta”, ponendosi egli stesso in tale situazione e riscontrando “imperfezioni e inesattezze, che mi hanno condotto a chiedere

di Consiglio Comunale, fino ad ulteriore indicazione in nota, si riferiscono alla seduta del 16 maggio.

⁹⁹ “I tagli che noi abbiamo effettuato in sede di testo sono stati per nostra spontanea scelta e volontà effettuati prima della rappresentazione: di ciò è stata offerta pubblica e privata documentazione. Strehler ha soppresso le battute più apertamente anti-clericali proprio perché il testo non fornisse il destro ad interpretazioni diverse da quelle del suo obiettivo significato apertamente dichiarato e sottolineato dallo stesso Brecht. [...] Di fronte a certe reazioni di cui ovviamente il Piccolo Teatro ha avuto sentore, [...] noi abbiamo provveduto a qualche variazione di ordine formale [...]” [Paolo Grassi, in *Obiettivo degli attacchi la libertà del «Piccolo»*, in «L'Unità» di Milano, 22 maggio 1963.]

¹⁰⁰ *Nuovo attacco dei d.c. al Piccolo Teatro*, cit.

¹⁰¹ *Il vicesindaco d.c. Meda attacca il Piccolo Teatro*, in «L'Unità», 17 maggio 1963, s.a.



un riesame e qualche modifica da parte degli organi artistici responsabili della rappresentazione”, modifiche che “sono state attuate”;

“la 'Vita di Galileo' ha avuto un largo successo di critica”, ma allo stesso tempo che tale spettacolo “ ha portato anche a dissensi ed a qualche reazione”, e che “si possono anche comprendere quanti hanno suggerito che lo indirizzo del Piccolo Teatro debba portare ad una maggiore varietà di autori e di lavori. Giacché a taluno può sembrare inopportuno l'inserimento annuale di una opera di Brecht nel cartellone del Piccolo Teatro, come è avvenuto da qualche tempo in qua”;

“su tali osservazioni l'Amministrazione comunale si impegna a sollecitare l'attenzione del Consiglio di amministrazione che sovrintende l'Ente”, certo che “i responsabili del Piccolo Teatro della Città di Milano vorranno tenere presente che, pur nella sua indipendenza, il Piccolo Teatro è emanazione dell'Amministrazione comunale, e come tale deve operare con la massima attenzione, evitando ogni atto che possa essere motivo di discussioni come quelle che si sono verificate in questi giorni”.

Meda infine ritiene concluso “l'incidente” e si ritiene certo che “per l'avvenire episodi del genere non abbiano più a ripetersi”: il suo intervento, sulle pagine dei quotidiani favorevoli al *Galileo* e al Piccolo Teatro, viene interpretato come “un duro attentato alla autonomia di un Ente, che, di questa autonomia deve necessariamente fare una condizione vitale. Che significa, infatti, evitare ogni atto che possa suscitare discussioni, se non dire ai dirigenti del teatro: badate bene di non mettere più in scena opere che ci possano dare fastidio”¹⁰².

La replica all'assessore Meda spetta a Jori, il quale si premura di scindere i due aspetti della polemica che si sono sovrapposti in sede di Consiglio (così come in ambito giornalistico) ma che “non si possono assolutamente confondere”.

Il primo aspetto, quello “statutario”, che “trova in questa sala la sede idonea di discussione”, mentre il secondo, legato “all'esame critico del testo di Brecht” che “ci può interessare come persone singole, ma non come consiglieri comunali”. È il primo aspetto

¹⁰² *Nuovo attacco dei d.c. al Piccolo Teatro*, cit.



che avrebbe dovuto essere esaminato dal Consiglio comunale per giudicare se gli organi del Piccolo Teatro avevano operato nei limiti che lo statuto loro imponeva, mentre i singoli consiglieri erano liberi di dibattere l'aspetto artistico-culturale e quello ideologico in tutte quelle altre sedi, come è avvenuto e sta tuttora avvenendo.

A sua volta rimuove la responsabilità dalla direzione del Piccolo Teatro, per ragioni simili a quelle espresse da Meda ma con conclusioni differenti. Pur essendo il testo del *Galileo* pubblico fin dal 1954, infatti, senza aver “mai dato luogo a polemiche di sorta”, “doveva essere noto agli amici democristiani che fanno parte del Consiglio di amministrazione del Piccolo Teatro”. Quest'ultimo, tuttavia, ha approvato il programma della stagione del Piccolo Teatro “senza che nessun consigliere [...] sollevasse, in quella sede – nella quale non è un diritto, ma è un dovere esprimere la propria opinione – la minima riserva”.

In tal senso, si rende noto che a una domanda simile Paolo Grassi replicherà pubblicamente alcuni giorni più tardi:

RISPOSTA: Il Consiglio di Amministrazione del Piccolo Teatro ha approvato all'unanimità il programma di quest'anno contenente «Vita di Galileo», il cui testo era regolarmente stampato nel primo volume delle opere complete di Brecht dell'Editore Einaudi. La scelta degli spettacoli del Piccolo Teatro è di competenza della Direzione, cioè di Giorgio Strehler e Paolo Grassi. [...] Non mi consta vi siano Consiglieri di Amministrazione al tempo stesso Assessori della Giunta Comunale che abbiano sollevato eccezioni in Consiglio Comunale alla rappresentazione di «Vita di Galileo».¹⁰³

Jori puntualizza altresì che “Non è poi affatto vero che l'attività artistica del Piccolo Teatro abbia come suo 'regolatore' l'aspetto ideologico dei testi, perché al Piccolo Teatro si tiene invece conto unicamente del valore letterario dei testi e dell'influenza che essi hanno avuto o possono avere nella storia del teatro”, tant'è che lunga si presenta la lista delle opere selezionate dal PT e delle motivazioni dietro tali scelte¹⁰⁴, scelte che portano ad inclusioni ma anche a determinate esclusioni

¹⁰³ Paolo Grassi in *Obiettivo degli attacchi la libertà del «Piccolo»*, cit.

¹⁰⁴ “Ed abbiamo così avuto (ed io non ricorderò i nomi dei commediografi e dei drammaturghi rappresentati che già ho ricordato qualche sera fa): le rappresentazioni dei ‘testi’ che in Italia non si erano potuti recitare per delle



– come è accaduto per i testi di D'Annunzio auspicati dal consigliere Marchese¹⁰⁵.

Per quel che riguarda un orientamento pluralistico, che coincida con il “corretto uso del denaro pubblico” richiesto dal consigliere Bossi, per un teatro che tenga conto “dei diversi orientamenti culturali e ideologici della cittadinanza”, Jori evidenzia come tale teatro non sarebbe “un teatro proteso a raggiungere un'alta meta d'arte, ma avremmo proprio ciò che è stato lamentato: un teatro al servizio delle diverse ideologie. Quasi un C.L.N. Del teatro! Pariteticità: uno a me, uno a te, uno a lui! Principio che, evidentemente, non può né deve essere accolto!”.

Bossi, per contro, si domanda se l'impostazione attuale del Piccolo Teatro – affermatasi nel corso degli ultimi sedici anni - “rispecchia le esigenze culturali e soprattutto la geografia culturale ideologica della città di Milano”, ma al contempo non crede che “si possa imporre agli uomini d'arte e di teatro una mezzadria e una impostazione basata su delle limitazioni e su delle coabitazioni; e così nel rispetto della cultura la soluzione potrebbe essere un'altra, soluzione che del resto già si verifica in altre città, quella di avere due teatri.”

ragioni politiche, e potrebbe essere questo il caso di Brecht; le rappresentazioni di testi sconosciuti, ma non meno importanti di altri famosi, come è stato per Shakespeare, del quale si preferì offrire al pubblico milanese le recite del Riccardo II e del Riccardo III anziché i soliti ‘Otello’ e ‘Re Lear’ che gli appassionati del teatro conoscono a memoria; la valorizzazione del teatro milanese (che tale può essere anche quando è scritto in italiano) e che non è solo quello di ‘Tecoppa’ e del suo grande interprete, ma che è quello dell'Eredità del Felis, dei ‘Vincitori’ de ‘L'egoista’ di ‘El nost Milan’, che, ricordiamolo colleghi – ha vinto a Parigi il primo premio al Festival del Palazzo di Caillot; la riscoperta di alcuni testi (cito la Trilogia della Villeggiatura), la riscoperta del Teatro dell'Arte (non dimentichiamo i trionfi di Arlecchino), le rappresentazioni di quei ‘Giganti della Montagna’ di Pirandello che il pubblico milanese pressoché ignorava, ed oltre all'aver rappresentato testi di preta ispirazione cattolica, dei quali ho ricordato i titoli nel mio precedente intervento, si sono affidate delle regie al più cattolico dei noti registi italiani (Orazio Costa) al quale ultimi si è affidata nella stagione in corso quell'importantissimo testo ‘naturalista’ che è ‘L'anitra selvatica’ del quale Costa ha dato una ‘sua’ interpretazione.”

¹⁰⁵ La replica di Jori a Marchese è data “come rappresentante del Consiglio di Amministrazione del Piccolo Teatro e non come esponente del Consiglio” e, pertanto, decisamente meno moderata: “È sicuro consigliere Marchesi che il Piccolo Teatro non si sia fatta la commemorazione di Gabriele d'Annunzio? Il Piccolo Teatro se lo è posto questo problema, perché i suoi dirigenti, come tutte le persone intelligenti, sanno che d'Annunzio (anche se si hanno mille e una ragione per dare un giudizio negativo sull'uomo) rimarrà nella storia della letteratura e del teatro. Vi rimarrà per l'Alcione, per la Figlia di Jorio e per gli altri drammi che Lei ha ricordato. Ma per rappresentare d'Annunzio, come qualsiasi altro autore bisognava trovare un regista che di un testo dannunziano potesse dare una interpretazione attuale, un d'Annunzio visto con gli occhi di oggi, non con quelli dell'epoca fascista, come forse Lei avrebbe preferito. E un testo dannunziano è stato esaminato anche se non si è arrivati poi alla rappresentazione. [...] Io vorrei, generale Marchese, che Lei [...] si rendesse conto di quanto siano migliori i tempi nostri di quelli che forse a Lei piacevano di più. Lei oggi ha il diritto di protestare per uno spettacolo della levatura di quello di Brecht, mentre noi allora dovevamo sopportare i testi di Forzano senza neanche poter parlare; va bene che non ci andavamo a vederli, mentre oggi al Piccolo Teatro dal mattino alle otto c'è la coda per comperare i biglietti per la sera.”



TORTORELLA: con il fare proposte o suggerimenti per correzioni e modifiche al testo del lavoro, non c'è dubbio che ci si mette [...] nella situazione di chi si sente accusato dell'accusa di Brecht. [...] Mettersi dalla parte dell'inquisitore [è] veramente quanto di meno avvertito possa fare [...] oggi un cattolico [...]. Noi riteniamo che il Piccolo Teatro abbia fatto opera di cultura. È un lavoro per cattolici e non cattolici, marxisti e non marxisti; è quest'opera un messaggio per tutti, anche per i cattolici se questi sono desiderosi di apprendere autentiche opere di cultura [...]. Ora noi chiediamo che la Giunta si esprima, che dia un suo parere, perché sappiamo che la Giunta può esprimere un parere collegiale, una opinione collegiale non di un cattolicesimo illuminato, non una opinione un po' arretrata, una opinione un po' inquisitoria così come quella che ha manifestato l'assessore Meda, un parere aperto e per questa regione che ci permettiamo [...] un emendamento all'ordine del giorno.

All'ordine del giorno, riguardante il raddoppio del contributo municipale al Piccolo Teatro, Tortorella propone la seguente aggiunta: “[...] Respinge ogni ingerenza di parte nell'attività dell'Ente Autonomo del Piccolo Teatro, Ente che, nella sua ormai pluridecennale esistenza, ha dato la più ampia garanzia di alto livello artistico e culturale delle sue manifestazioni.”¹⁰⁶

Gli ultimi sviluppi della *questione Galileo* trovano pronta eco sulle testate giornalistiche.

«Il Popolo Lombardo» sottolinea la “misurata e responsabile polemica” innescata dal fronte cattolico allo scopo di richiamare “l'attenzione dei settori responsabili, come dell'intera cittadinanza, sulla funzione, gli scopi, gli indirizzi, la scelta e la politica culturale e artistica di un teatro che si rivolge, proprio per la sua natura istituzionale, a tutta la comunità.”¹⁰⁷ L'ideale coinvolgimento dell’“intera cittadinanza” in tale polemica è dovuto alla natura stessa di “pubblica istituzione” del Piccolo Teatro, al quale tocca

la responsabilità della scelta dei testi da rappresentare e quella pluralità culturale che significa nuove aperture, nuovi fermenti, superamento di steccati ideologici, impegno concreto e

¹⁰⁶ Oltre all'aumento dello stanziamento “previsto dall'articolo 17 bis del Bilancio di Previsione al 1963 a lire 50 milioni e cento lire”, laddove le cento lire, semplice “espressione burocratica”, risultano necessarie alla presentazione valida dell'emendamento.

¹⁰⁷ *Una politica culturale e artistica che non possiamo accettare*, cit.



responsabile verso la società che deve – proprio per la sua composizione – ottenere ed avere una continua alternativa. [...] Non vorremmo mancare di rispetto verso coloro che presiedono e dirigono, d'altra parte con capacità e intelligenza, il «Piccolo» se siamo costretti a esprimere, ancora una volta, l'amara delusione per la programmazione e la realizzazione di questi ultimi anni e la inutilità delle nostre proposte per aprire un discorso in una prospettiva in cui anche le esigenze spirituali fossero decisamente presenti.

La cultura ha un significato preciso quando non si presta ad equivoci e non porta un'etichetta¹⁰⁸.

Un ulteriore punto della situazione, evidentemente parziale ma non eccessivamente distante dai contenuti espressi durante le precedenti sedute di Consiglio, è invece fornito da Bartolucci su «Paese Sera»: “Abbiamo invece assistito, nei giorni scorsi, ad una polemica di bassa intimidazione e di ambiguo risentimento, proprio in sede di consiglio comunale, nei confronti specificatamente di «Vita di Galileo» e di Strehler, e in generale dell'attività del Piccolo Teatro, come non ci saremmo davvero immaginata”¹⁰⁹.

Oltre ai concetti principali già ribaditi più volte (necessaria distinzione fra giudizio critico sullo spettacolo e pretesa di limitazione dell'autonomia del teatro, necessità di accostarsi allo spettacolo con un'adeguata preparazione) viene sottolineato l'utilizzo strumentale delle polemiche intorno al *Galileo*, come veicolo per proteste collocate su un differente livello:

Ma la polemica, mi pare, che fosse nell'aria, sin dal momento in cui il testo di Brecht era stato scelto da Strehler e da Grassi, ed erano cominciate le laboriose prove dello spettacolo [...].

E comunque eravamo ancora sul piano della discussione ideologica e dell'analisi estetica dell'opera; sebbene già infierissero coloro che parlavano di stupefacenti cifre relative al costo dello spettacolo, ed altri già pensassero, in sede di recensione, di servirsene, come di un'arma insolitamente estetica da lanciare contro lo spettacolo. Insomma le due o tre riunioni del consiglio comunale nelle quali si è parlato di «Vita di Galileo» hanno avuto esca anche da una serie di sleali comportamenti, oltre che da una antica ruggine, nei confronti del Piccolo Teatro,

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Al comune di Milano se la prendono con Brecht*, in «Paese Sera» di Roma, 23 maggio 1964, Giuseppe Bartolucci.



di questo o quel personaggio o gruppo milanese. [...] È da supporre dunque che una polemica così inadeguata e dettata da rancore si addolcisca e trovi una chiara risoluzione, sia perché il nome e le opere di Brecht oggi circolano liberamente in tutti i teatri americani, inglesi, francesi, tedeschi senza suscitare alcuno scandalo di parte, [...] sia perché è abbastanza umiliante per un regista di indiscusso valore europeo e per un direttore di schietto valore come sono Strehler e Grassi dover trovarsi, appunto per ogni nuovo Brecht, o autore contemporaneo non gradito agli amministratori, di fronte a preventive censure o a nulla osta non necessari nemmeno legislativamente¹¹⁰.

Una risoluzione, quantomeno per la parte di effettiva competenza del Consiglio Comunale - l'approvazione del raddoppio dei contributi al Piccolo Teatro - viene raggiunta nella seduta successiva. All'interno del verbale, oltre ai risultati delle singole votazioni appaiono anche i commenti dei consiglieri, che riportiamo stralciati in forma di conclusione, a dimostrare quanto la *questione Galileo* sia ancora del tutto aperta:

MELZI D'ERIL: [...] Nel programmare e nel portare sulla scena certe opere, non si possono e non si debbono disattendere i rilievi e le aspettative di una parte della cittadinanza, molto sensibile a determinate correnti di pensiero, che ha più volte lamentato disagio ed insoddisfazione di fronte ad alcune, e tra le più recenti, manifestazioni del Piccolo Teatro; e che fondatamente, a mio avviso, ha avuto l'impressione che ci fosse il troppo frequente ricorso a certi autori di una ben qualificata corrente di pensiero, che certe manifestazioni contraddicessero a quel carattere universale che la cultura e l'arte devono possedere in grado elevatissimo, per indulgere ad indirizzi di parte, e qui mi riferisco anche ai recital della lirica contemporanea nelle scuole; e che non sempre si sia mostrata considerazione e rispetto per quei valori spirituali che sono patrimonio della nostra civiltà e che sono così vivi nell'animo della grande maggioranza del nostro popolo. [...] Se questi propositi, come pensiamo, si tradurranno in realtà, noi non avremo che da compiacercene, perché il Piccolo Teatro sarà veramente un prezioso strumento di elevazione culturale e non rischierà di divenire nella vita culturale cittadina un elemento di dissenso oppure di disorientamento o, peggio, uno strumento di propaganda politica. È evidente che, in tale ipotesi, alla quale non vogliamo credere, il nostro

¹¹⁰ *Ibid.*



Gruppo sarebbe costretto a rivedere il proprio atteggiamento nei confronti del Piccolo Teatro.¹¹¹

MEDA: Dopo la visione dell'anteprima del "Galileo" di Brecht, ritenni che vi fosse qualche cosa [...] che offendesse il mio spirito di cattolico e di democristiano. Con ciò, naturalmente, non ho mai pensato [...] che vi fosse nulla di intenzionale né da parte del regista, né da parte degli attori [...]. Mi sembra in ogni modo e di ciò con grande lealtà devo dare atto ai dirigenti del Piccolo Teatro, che gli argomenti che avevano potuto suscitare critiche e discussioni, sono stati modificati. Non è stato imposto niente; non è stata coartata la volontà, la libertà dei dirigenti del Piccolo Teatro. Si sono espressi dei giudizi. Io devo ritenere che se, in relazione a questi giudizi, si sono fatte delle modifiche non radicali certamente a qualche scena del Galileo, è evidente che questi giudizi meritavano di essere considerati, di essere tenuti in giusta considerazione.

GOEHRING: [...] Noi diciamo subito che ci asterremo dal votare l'aumento previsto per il Piccolo Teatro e che desideriamo richiamare tutti ad un dovere di sincerità. Qui si sta facendo un gioco diplomatico: noi conosciamo tutti l'indirizzo del Piccolo Teatro, lo abbiamo conosciuto da 6-7 anni. Liberissimo chi paga un teatro proprio di adottare formule che rispecchiano il sentimento di chi il teatro dirige; ma un teatro comunale dovrebbe essere ispirato ad una assoluta obiettività. Obiettività che, nella pratica, non esiste nella direzione e nella regia del Piccolo Teatro. Un discorso su Brecht, sulla valutazione delle opere, su quello che può offendere la coscienza religiosa, e non solo cattolica, degli uomini, è una questione che non è di competenza del nostro Consiglio né io intendo affrontarla, però vorremmo un Piccolo Teatro che si occupasse della cultura in un senso più chiaro, con un'apertura mentale non ristretta a determinate concezioni sia da parte di chi il teatro dirige, sia da parte dei registi che il teatro chiama a dare la impronta all'opera che viene rappresentata. [...] Si voleva discutere quello che è l'andamento, la visione artistica, la funzione di un Teatro che è pagato, ricordiamocelo, da tutta la cittadinanza, e che quindi deve tener conto dei sentimenti di tutti, che non è e non deve essere una manifestazione di parte, anche se dovesse configurarsi in una manifestazione

¹¹¹ Consiglio Comunale di Milano - Seduta di giovedì 27 maggio 1963 – Testo stenografico. [Copia del dattiloscritto, conservata in ASPT Piccolo Teatro – Sedute del Consiglio Comunale – Interventi] Tutti i successivi interventi in sede di Consiglio Comunale si riferiscono alla seduta del 27 maggio.



della maggioranza. Maggioranza che comunque, pur facendo larga parte ai soliti elogi, non ha peraltro mancato di manifestare il suo profondo dissenso su determinate concezioni e su determinati indirizzi, che vanno dal “Coriolano” di anni fa, al “Galileo” di oggi.

Cultura, signori, cultura. Perché forse il teatro non è stato manifestazione di cultura, durante i decenni scorsi, anche senza un teatro di parte? E gli autori devono essere accolti tutti, perché di questo ne hanno il diritto.

MARCHESE: Il voto del mio gruppo è contrario all'aumento della somma da darsi al Piccolo Teatro. [...] Perciò, sin quando non vedremo nella programmazione del Piccolo Teatro una tale estensione, sia nella scelta delle opere, come nella conduzione, nella regia di queste opere; sinché non vedremo l'assoluto desiderio di ricercare solo la diffusione della cultura e dell'arte, noi resteremo contrari a qualsiasi aumento delle somme che si vogliono dare al Piccolo Teatro.

MOTTOLA: Ciò che di più strano vi è stato in questa discussione è che, di fronte alla significativa eloquenza delle cifre, fatta dal collega Iori, non sia stata elevata alcuna critica specifica, non sia stato indicato un solo episodio nel quale il Piccolo Teatro sia venuto meno alla propria funzione di essere la più alta espressione della nostra cultura [...]. Il collega Iori ha detto delle cifre impressionanti, se si pensa che il Processo a Gesù è stato ripetuto 94 volte dal Piccolo Teatro, e io mi domando a quale titolo si possa fare un'accusa di parzialità, di non sapere amministrare il pubblico danaro, che non sia soddisfatto quel criterio della libertà della cultura che tutti richiedono.

SINDACO: Quello che deve prevalere su tutto [...] è l'affermazione che risiede in questo ordine del giorno, sull'opera che ha svolto, che sta svolgendo e che continuerà a svolgere il Piccolo Teatro [...] è stata sempre indirizzata alla maggior larghezza possibile, nel senso di poter accogliere fra le opere che il Piccolo Teatro rappresenta e rappresenterà quelle che appartengono alle diverse correnti di pensiero ed effettivamente si può constatare che questo è avvenuto nel passato [...] ed è avvenuto adesso [...], dacché con gli anni questa libertà e larghezza di idee del Piccolo Teatro dovrà continuare a sussistere e dovrà essere garantita come lo è stata fino ad oggi. Non vi saranno partigiane preferenze come, secondo il mio modesto parere, non ve ne sono state e quindi il Piccolo Teatro continuerà nella sua azione di



ente culturale importante della città di Milano [...].

[...] Metto in votazione questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzare la mano; chi non lo approva; chi si astiene. L'ordine del giorno è approvato con 39 favorevoli, 2 contrari ed 8 astenuti. Grazie.

Armistizi ed (auto)critiche

Il risultato, come prevedibile, si lascia alle spalle una scia di insoddisfazioni che trovano spazio sui quotidiani.

«Il Popolo Lombardo», pur rilevando l'importanza di una simile discussione in Consiglio Comunale, ovvero “in una sede dove si ha il diritto e soprattutto il dovere di esaminare un bilancio morale e di prospettare soluzioni nell'interesse della comunità”, ne depreca l'esito e l'apparente regime di insindacabilità del Piccolo Teatro: “Dalla denigrazione verso coloro che osano proporre un discorso critico si passa all'agiografia. L'esaltazione dei meriti del «Piccolo», il mito degli uomini che ne dirigono le sorti sono i motivi di fondo per tacitare e sommergere quegli incauti che accennano a intervenire in un campo che è considerato tabù”¹¹².

«L'Unità» invece esprime la preoccupazione che ad esser stata vinta sia solo una battaglia (vittoria “del Piccolo Teatro, dei suoi dirigenti, e soprattutto del suo pubblico, che, in queste settimane che hanno accompagnato il dibattito, ha più e più volte manifestato la solidarietà al Piccolo e alla sua linea artistico-culturale”), e non la guerra, nella piena consapevolezza che “la Giunta di centro sinistra a Milano non è eterna” e che l'appoggio dei democristiani potrebbe venir meno in qualsiasi momento. Non c'è quindi da farsi “troppe illusioni”:

Sottili riserve, oscure minacce, non troppo oscure pressioni fanno fin troppo bene intendere che i clericali saranno sempre pronti ad intervenire; continueranno, anzi, la loro manovra per portare l'ente «autonomo» del Piccolo dove vogliono loro, sulla via del conformismo; e il problema sarà sempre quello di vigilare perché il loro proposito non riesca ad attuarsi (e mille sono le forme con cui verrà tentato). La strada delle concessioni è troppo pericolosa perché le migliaia e migliaia di spettatori democratici non guardino con preoccupazione, sia pure nella soddisfazione del momento, all'avvenire del Piccolo, che comunque sulla loro solidarietà può

¹¹² *Uscire dall'equivoco*, in «Il popolo lombardo», 1 giugno 1963, s.a.



sempre contare¹¹³.

«L'Italia», insoddisfatta per l'assenza di reali garanzie di un'integrazione pluralistica nel repertorio del Piccolo Teatro, non risparmia le proprie critiche ai rappresentanti in Consiglio comunale: i democristiani Gian Paolo Melzi D'Eril e Giuseppino Bossi, accusati di non aver saputo ottenere “nessuna garanzia [...] in merito alle scelte dei programmi futuri che dovrebbero essere rispettosi più che in passato delle varie esigenze religiose, ideologiche e culturali dell'intera cittadinanza e non, come purtroppo avviene da lungo tempo, circoscritte ad un ristretto e ben delineato indirizzo”. Uno scenario che “non può certamente lasciar soddisfatti i cattolici milanesi”, i quali “si ritengono in pieno diritto (e pensano con ciò di combattere una battaglia per la vera libertà culturale) di chiedere che un ente pubblico tenga in rispetto le opinioni di gran parte della popolazione”, e si sentono altresì in diritto di “dolarsi che le loro posizioni non siano state sostenute con la necessaria fermezza dai loro rappresentanti in Consiglio comunale”¹¹⁴.

Nell'ampio corpus di articoli legati alla *questione Galileo*¹¹⁵ vi sono però alcuni documenti – sempre di parte cattolica – in cui l'intero “caso” viene utilizzato come spunto per compiere una seria autocritica. Federico Doglio, nel già citato intervento su «La discussione», annota come vi sia stato “chi si è scandalizzato dell'agio con cui questa compagnia sovvenzionatissima dallo stato (uno stato tuttora retto da cristiani) ha potuto lavorare per mesi a perfezionare uno spettacolo che si annuncia valido elemento di propaganda culturale marxista oltre che degno testo letterario”, e chi si è “stupito della convergenza di tante forze di sinistra operanti allo stesso fine, del silenzio imbarazzato di certi ambienti di destra e della sorprendente connivenza di ambienti laici”. “Noi siamo ormai avvezzi a questo costume”, prosegue,

e, invece di scandalizzarci, ammiriamo la tenacia, la lunga fatica, l'ingegno degli artisti di via Rovello e ne invidiamo la capacità fattiva, la concretezza. Il «caso» Galileo ci si presenta

¹¹³ *Il «Piccolo» vince: ma la guerra dei clericali continua*, in «L'Unità» di Milano, 29 maggio 1963, s.a.

¹¹⁴ *Approvate a Palazzo Marino le spese per l'istruzione*, in «L'Italia», 28 maggio 1963, s.a.

¹¹⁵ Una parte degli articoli, la rassegna stampa legata alla critica dello spettacolo, che consta di 227 documenti, è teoricamente disponibile selezionando «Vita di Galileo» nell'elenco dei titoli sulla homepage di Eurolab, l'Archivio multimediale del Piccolo Teatro [<http://archivio.piccoloteatro.org/eurolab>, ultimo accesso: 13 gennaio 2017]. Teoricamente in quanto alcuni link risultano malfunzionanti e di alcuni articoli non sono accessibili le pagine successive alla prima.



dunque come un'ennesima lezione, un esempio di come si opera in campo avversario a livello culturale ed artistico, ci si offre come un'occasione per meditare sulla nostra mancanza di metodo, di concordia, di capacità creativa, sui nostri gravi, e ormai forse imperdonabili, peccati d'omissione.¹¹⁶

Un secondo articolo, firmato "Il Fromboliere", appare sul «Meridiano d'Italia» il giorno precedente l'anteprima riservata a critici ed altri uomini di cultura, e si pone ironicamente in critica nei confronti del suddetto «La Discussione» e dell'articolo dal "chilometrico titolo", riportato per intero

poiché nulla potrebbe essere più eloquente e più edificante. «Mentre le compagnie teatrali smobilitano, il supersovvenzionato (dallo Stato) Piccolo Teatro della Città di Milano si appresta a mandare in scena la «Vita di Galileo» di Brecht, dopo mesi di preparazione e una montatura politica senza precedenti: niente a che vedere con la campagna elettorale?». La domanda contenuta nel lunghissimo titolo è quanto di più retorico si potrebbe dare. Non serve a niente fare il finto tonto, signori redattori democristiani di «Discussione».¹¹⁷

L'accusa principale, se così la si può definire, ruota attorno a quelle che dovrebbero essere conoscenze pregresse acquisite dalla D.C., riguardo l'autore di «Vita di Galileo» ("Voi sapete meglio di noi che Berchtold [sic!] Brecht è un autore ritenuto comunista e che del suo nome e del suo teatro si valgono esclusivamente i «compagni» italiani per scopi propagandistici a largo raggio"¹¹⁸) e riguardo il testo ("voi sapete meglio di noi che «Vita di Galileo» è un dramma squisitamente anticlericale"). Si tratta di cose che "l'organo ufficiale della D.C. non può assolutamente ignorare", in particolar modo visto che "la probabilmente lunga serie di rappresentazioni dell'opera di Brecht è stata scelta con diabolica tempestività perché cominci nella settimana di Pasqua per continuare nel periodo finale della contesa elettorale", evidente segnale di "un sottile calcolo e una perversa malizia": "cosa volete di più?"¹¹⁹

¹¹⁶ *Il più grande spettacolo dell'anno*, cit.

¹¹⁷ *Fessi d'oro o autolesionisti*, in «Meridiano d'Italia» di Milano, 20 aprile 1963, Il Fromboliere.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ibid.*



E prosegue, “Il Fromboliere”, puntualizzando che “ad elargire doviziosamente i quattrini del contribuente alle compagnie teatrali è un governo a larga maggioranza democristiana e che per giunta è democratico il signor ministro Folchi, che presiede con limitata competenza il settore dello Spettacolo.”¹²⁰

Dato e concesso che in un Paese democratico tutti hanno il diritto di organizzare spettacoli filocomunisti e anticattolici, non appare per niente intelligente che un ministro cattolico sovvenzioni col denaro dei contribuenti uno spettacolo anticattolico [...].

I furbissimi ammiccheranno osservando che siamo in periodo elettorale e che le elezioni sono condotte sotto il segno del centro-sinistra, ragione per cui bisogna pure tenersi buoni gli alleati socialisti coi quali si hanno tanti progetti in comune per l'avvenire. Bravi i nostri furbacchioni, ma non vorremmo che per esserlo troppo si finisse con l'essere invece dei poveri fessi d'oro, simili a quelli che nella commedia dell'arte facevano la parte dei becchi e bastonati. Dia pure il signor ministro milioni a palate ai «compagni» del Piccolo Teatro di Milano, ma non dimentichi che si tratta di un organismo che, sotto l'etichetta della cultura, svolge un'assidua e, lo riconosciamo, molto intelligente opera di propaganda marxista. Se è un calcolo il suo, signor ministro, temiamo che sia un calcolo sbagliato. Che sia addirittura autolesionismo.¹²¹

Un terzo ed ultimo articolo sul «Corriere Lombardo», infine, sigilla la questione osservandola con sguardo critico e razionale: “L'altra sera eravamo al Piccolo Teatro di Milano, all'anteprima di quel monumento del marxismo e dell'anticlericalismo che è il «Galileo» di Brecht. Teatro zeppo, pubblico qualificato, e non mancavano gli stessi cattolici. Applausi, applausi a non finire ai colpi di maglio contro un mondo che non sa più reagire. Che cosa si può opporre a codesta cultura, a codesta ideologia? Qualcosa di serio e di valido, o sarà la fine”¹²².

Bollettino di guerra

Giugno 1963. Sulle pagine di «Oggi», Vittorio Buttafava annota lo stato di salute del *Galileo*: “arrivato alla quarantesima replica con una media d'incassi, eccezionale per la prosa e soprattutto

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

¹²² *Fuori le idee*, in «Corriere Lombardo» di Milano [supplemento letterario], 25 aprile 1963, “Sterpa”.



per l'angusta sala del «Piccolo teatro» di Milano, di un milione 200 mila lire”, si conferma “il più importante spettacolo dell'anno”, con oltre 56 “esauriti” e avendo “accontentato solo in modesta misura le richieste del pubblico”¹²³.

Ogni mattina una piccola folla prende d'assalto il botteghino del teatro e almeno un centinaio di persone sono rimandate indietro senza biglietto; circa ottomila, dei dodicimila abbonati, hanno già visto lo spettacolo, e gli altri lo vedranno alla ripresa in ottobre; critici, attori, registi e appassionati di tutta Europa, direttori di teatri e di riviste teatrali, affluiscono a Milano per l'avvenimento; molte decine di domande di gruppi organizzati di spettatori sono state rimandate alla prossima stagione.¹²⁴

Oltre ai dati da botteghino, certamente apprezzati da Grassi, si accenna a come “da anni, sicuramente, il teatro italiano non riusciva a suscitare, attorno ad una sola iniziativa, un interesse così alto, diffuso e talvolta commovente.” «Oggi» non figura fra le testate “di sinistra”, ma riconosce in tale successo è il “segno che il testo di Brecht, sebbene ideologicamente discutibile, sprigiona una forza poetica trascinate e che l'edizione del «Piccolo teatro», impostata sulla stupenda regia di Strehler e sulla smagliante interpretazione di Buazzelli, riscuote piena ammirazione.”

Rilevandone l'importanza, oltre che dello spettacolo Buttafava ricostruisce anche la storia della sua polemica:

Era finita da poche ore la «prima» che già si levavano critiche anche aspre contro la scelta del testo, contro la distorsione storica di Brecht, contro il suo anticlericalismo, contro certi particolari dello spettacolo [...].

La discussione si accese presso alcuni ambienti cattolici della città e giunse al consiglio comunale. Qui vi furono attacchi massicci contro la direzione del «Piccolo», bordate polemiche, addirittura inviti ad un intervento decisivo. Ora la situazione [...] sembra placata, ma non ci sarebbe da stupirsi se nascesse all'improvviso qualche nuova burrasca.¹²⁵

¹²³ *Polemiche per il Galileo*, in «Oggi» di Milano, 6 giugno 1963, Vittorio Buttafava.

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ *Polemiche per il Galileo*, cit.



«Oggi», che nel sottotitolo porta la dicitura «settimanale di politica, attualità e cultura» e si autodefinisce *Il settimanale della famiglia italiana*, “per spirito di obiettività” ammette che lo spettacolo “presenta, allo spettatore cattolico, non poche scene sgradevoli” e fa ricorso alle medesime obiezioni sollevate dalle altre testate cattoliche, ma dopo averle elencate appare un passaggio che esprime un punto di vista ragionevole, lucido, che tenga conto delle istanze cattoliche ma senza cadere nella tentazione di gridare allo scandalo, e soprattutto inquadrando il *Galileo* nello scenario che gli compete:

Tutte queste cose, però, erano arcinote anche prima che il «Piccolo» mettesse in scena il suo spettacolo. Il testo di *Vita di Galileo* circola da anni in Italia ed è stato rappresentato dovunque prima che da noi. L'ateismo e l'anticlericalismo di Brecht sono scontatissimi, così come quelli di Anouilh o di Sartre, tanto per citare due autori alla moda sui nostri palcoscenici. Perché tanta sorpresa e indignazione, allora, di fronte allo spettacolo del «Piccolo»? Forse perché i due direttori Grassi e Strehler non hanno mai nascosto le loro inclinazioni laiche e socialiste? Eppure, in sede preventiva, lo stesso Strehler, non sollecitato da nessuno, cancellò dall'originale le battute di più violenta satira anticlericale e la autorità ministeriale approvò il dramma anche per i minori di diciotto anni. [...]

Ma il problema vero è un altro: è cioè di stabilire se *Vita di Galileo* sia arte o soltanto propaganda, poesia o deformazione storica presa come pretesto di lotta politica e religiosa. Il dilemma, mi sembra, non ammette dubbi: [...] il testo di Brecht è l'opera dello scrittore più importante del secolo dopo Pirandello. La scelta del «Piccolo», di conseguenza, deve essere giudicata soltanto in questa prospettiva, cioè come il riconoscimento di un ingegno del nostro tempo da parte di un autorevole organismo teatrale. Dopo aver esaminato in lunghi cicli la produzione di tre classici (Shakespeare, Goldoni, Pirandello), le creazioni del teatro italiano delle origini, il filone naturalista milanese a cavallo degli ultimi due secoli, era naturale che il «Piccolo» si dedicasse a Brecht. Se non lo avesse fatto, probabilmente, e in fondo con ragione, si sarebbe potuto accusarlo di sterile accademismo e di pigra adesione ad un conformismo che non giova a nessuno.¹²⁶

¹²⁶ *Polemiche per il Galileo*, cit.



Leggendo questa pagina, le argomentazioni di Buttafava paiono, da un punto di vista razionale, quasi ovvie. Considerare un prodotto artistico in un'ottica artistica, affrontarlo con la consapevolezza della sua provenienza (l'autore, il regista, il teatro) e delle sue evidenti connotazioni, considerarlo all'interno del più ampio arco di produzione del teatro: approcci logici, su cui lo stesso Grassi ha talvolta insistito, ma che alla luce dell'intero corpus di documenti prodotti nella polemica intorno allo spettacolo, appaiono – con un certo sollievo – quasi consolatori. Se non altro perché, nove mesi dopo, in piena ripresa dello spettacolo, Franz Brunetti dalle pagine di «Belfagor» fornisce l'ultimo bollettino della guerra di *Galileo*:

La manovra tendente a trasformare Vita di Galileo in un caso politico, e magari in un caso giudiziario, fallisce per l'isolamento nel quale viene a cadere il tentativo degli oltranzisti clericali, la cui iniziale protervia si diluisce in un brontolio, costretti come sono a riconoscere, nel mentre puntano le loro sguaiate accuse di immoralità e di irriverenza, il grande prestigio artistico di Brecht e il valore del suo capolavoro e a subire, sia pur malvolentieri, gli echi dei grandi consensi che d'ogni parte accompagnano lo spettacolo. Il 17 maggio «La Notte» deve malinconicamente concludere: «Solo una scaramuccia la grande guerra per il Piccolo Teatro».¹²⁷

A corollario della vittoria – poiché tale nei fatti è, essendosi conclusa col fallimento del tentativo democristiano, col raddoppio dei contributi comunali al Piccolo Teatro, e con l'enorme successo dello spettacolo – Paolo Grassi commenta, scoraggiando eventuali futuri tentativi:

Questo è il nostro costume di intendere e di fare cultura.

Se da una parte, oggi abbastanza definibile, o domani da più parti, si attentasse alla cosiddetta autonomia dell'Ente, cioè alla libertà ed indipendenza di scelta della Direzione del teatro, si sappia fin d'ora che Strehler ed io difenderemmo in modo totale e con tutti i mezzi a nostra disposizione questa libertà e questa indipendenza che, non umiliata in tempi ben più oscuri, ha tutte le ragioni per essere difesa ed essere rafforzata oggi.¹²⁸

¹²⁷ *Diavoletto clericale...*, cit.

¹²⁸ *Obiettivo degli attacchi la libertà del «Piccolo»*, cit.



E, riassumendo le proprie riflessioni intorno a questa e ad altre critiche del medesimo stampo rivolte al Piccolo Teatro, a posteriori commenterà:

Il pluralismo è un'invenzione di parte cattolica. Ne abbiamo fatto le spese durante le polemiche aperte da certi democristiani milanesi contro il Piccolo Teatro, accusandolo di essere un teatro di tendenza. Allora si sosteneva che, in quanto pubblico, il Piccolo Teatro doveva essere pluralista. Io mi onoro di avere diretto il Piccolo Teatro, ventun anni con Strehler, quattro da solo, come un teatro di tendenza che si è sempre opposto a pressioni e agguati e che non ha fatto, non ha voluto fare del pluralismo. Il pluralismo sarebbe stato la tomba estetica del Piccolo Teatro. Il pluralismo può andar bene per una biblioteca pubblica o per l'insegnamento della musica al Conservatorio, dove accanto alla musica seriale, va insegnata quella tonale e quella melodica.

Ma un teatro pubblico non è un supermercato. La storia del teatro non è fatta né dai consigli di amministrazione, né dai municipi, né dalle regioni, né dai partiti, anche se tutte queste strutture è bene che si interessino alle istituzioni culturali. L'ultima parola però spetta agli artisti, agli scrittori, ai registi, ai direttori d'orchestra, ecc. Si deve trovare un punto d'equilibrio fra quella che è la salvaguardia assoluta della felicità creativa degli artisti e le esigenze squisitamente politiche. Gli intellettuali non devono sentirsi al di fuori o al di sopra della società, devono essere inseriti nel processo di trasformazione, ma non per questo possono limitare la propria autonomia.

Il pluralismo non è applicabile come un precetto nella gestione culturale. Io ho dei grandi dubbi sul pluralismo, perché col pluralismo Piscator non ci sarebbe stato, Stanislavskij non ci sarebbe stato, Toscanini forse nemmeno. Un teatro è fatto di grandi personalità che contraddicano il pluralismo, che a me sembra un ufficio di collocamento livellante, una insalata russa di personalità, ideologie, tendenze. Il momento organizzativo e sociale può soffocare la creatività. Quando si dà demagogicamente spazio alla distruzione della creatività, è la morte dell'arte. Bisogna equilibrare socialità e creatività, in quei famosi intellettuali organici previsti in modo illuminante e illuminato da Antonio Gramsci, capaci di sintetizzare i due momenti solo apparentemente contrastanti. Non c'è organizzazione veramente culturale e artistica senza socialità, così come non c'è progresso sociale senza autentica libertà creativa.¹²⁹

¹²⁹ Paolo Grassi, in E. Pozzi (a cura di), *Paolo Grassi: quarant'anni di palcoscenico*, Mursia, Milano, 1977, pp. 79-81.



Bibliografia

BENTOGGIO, ALBERTO

2007 *"Sono un uomo che è difficile schiacciare perché ho le mani pulite": dalla Scala alla Rai: il magistero di Paolo Grassi. Con il testo di una conferenza inedita del 25 novembre 1980 e una lettera di Giorgio Strehler*, in «TESS Rivista di teatro e spettacolo», n. 7, 2007, pp. 191-217.

2011 *Gli anni del Piccolo Teatro, 1936-1972*, in BENTOGGIO, A. - MERLI, P. - ROLANDO, S. - FONTANA, C. (a cura di), *Paolo Grassi: una biografia tra teatro, cultura e società*, Skira, Milano 2011, pp. 19-100.

BENTOGGIO, A. - MERLI, P. - ROLANDO, S. - FONTANA, C. (a cura di)

2011 *Paolo Grassi: una biografia tra teatro, cultura e società*, Skira, Milano.

BRECHT, BERTOLT

1975 *Scritti teatrali – vol. III (Note ai drammi e alle regie)*, Einaudi, Torino.

BRUNETTI, F. – CASTELLANI, E. – COLOMBO, A. – GRASSI, P.

1963 *Brecht e Galileo*, in «La scuola in azione», Anno di Studi 1962-63, Ente Nazionale Idrocarburi – E.N.I. - Scuola Enrico Mattei di Studi Superiori sugli idrocarburi, San Donato Milanese.

CAVAGLIERI, LIDIA (a cura di)

2002 *Il Piccolo teatro di Milano: settimana del teatro, 7-11 maggio 2001*, "Quaderni di Gargnano", 11, , Bulzoni, Roma.

CHIARINI, PAOLO (a cura di)

1961 *Nuovi studi su Bertolt Brecht*, Quaderni del Piccolo Teatro, n. 2, Tecnografica Milanese, Milano.

COLCIAGO, SARA

2016 *Teatro e Comunità - Per una mappatura delle strategie di relazione con il pubblico del Piccolo Teatro di Milano*, dissertazione dottorale, Università di Bologna, inedita.

DE SANTILLANA, GIORGIO (a cura di)

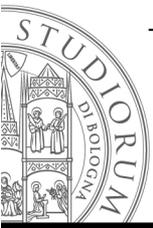
1964 *Fortuna di Galileo*, Laterza, Bari.

DILONARDO, CARLO

2009 *Paolo Grassi. Il valore civile del teatro. Cronache, racconti, memorie*, Saco, Biella.

DI STEFANO, CARLO

1964 *La censura teatrale in Italia (1600-1962)*, Cappelli, Bologna.



GRASSI, FRANCESCA – MAGLI, ANTONIETTA (a cura di)

2011 Milano e Paolo Grassi – Un teatro per la città, «I quaderni della Fondazione Paolo Grassi, la voce della cultura» n. 2, Passigli, Bagno a Ripoli 2011.

GRASSI, PAOLO (a cura di P. Guadagnolo)

2009 *Il lavoro teatrale. Scritti, documenti, immagini 1936-1980*, a cura di P. Guadagnolo, laVerdi-Silvana Editoriale, Milano.

2009b *Il coraggio della responsabilità: scritti per L'Avanti, 1945-1980*, a cura di Carlo Fontana e Valentina Garavaglia, Skira, Milano.

GUAZZOTTI, GIORGIO

1965 *Teoria e realtà del Piccolo Teatro di Milano*, Einaudi, Torino.

GUSMAN, TANCREDI

2008 *La polemica intorno alla messinscena di «Vita di Galileo» di Strehler*, in «Comunicazioni sociali», n. 2, 2008, pp. 235-253.

LACAITA, C. G. - PUNZO, M. (a cura di)

2008 *Milano, Anni Sessanta – Dagli esordi del centro sinistra alla contestazione*, Piero Lacaita Editore, Manduria.

MAROTTI, FERRUCCIO

1966 *Restituzione critica - Il lavoro teatrale di Strehler per «Vita di Galileo»*, in *Amleto, o Dell'oxymoron: studi e note sull'estetica della scena moderna*, Bulzoni, Roma.

2008 *Lo spettacolo a Milano negli anni Sessanta*, in LACAITA, C. G. - PUNZO, M., *Milano, Anni Sessanta – Dagli esordi del centro sinistra alla contestazione*, Piero Lacaita Editore, Manduria, pp. 663-700.

PIAZZONI, IRENE

2008 *Lo spettacolo a Milano negli anni Sessanta*, in C. G. Lacaita e M. Punzo, *Milano, Anni Sessanta – Dagli esordi del centro sinistra alla contestazione*, Piero Lacaita Editore, Manduria, 2008, pp. 663-700.

POLI, MAGDA

2007 *Milano in Piccolo: il Piccolo Teatro nelle pagine del Corriere della sera*, Fondazione Corriere della Sera – RCS, Milano.

POZZI, EMILIO (a cura di)

1977 *Paolo Grassi: quarant'anni di palcoscenico*, Mursia, Milano.



Emerografia

Polemiche studentesche in un liceo cittadino, in «L'Italia» di Milano, 22 gennaio 1963, s.a.

Precisazioni di «G.S.» sulle polemiche studentesche, in «L'Italia» di Milano, 27 gennaio 1963, Giorgio Feliciani (a nome della presidenza della Gioventù Studentesca).

Sono democrazia i fatti del Piccolo Teatro?, in «Milano Studenti», Supplemento, gennaio-febbraio 1963, a cura di Giacomo Contri.

Non vogliamo politica in teatro, in «Arcoscenico» di Roma, febbraio 1963, s.a.

Interrogazione di Ajroldi sugli episodi del Carducci, in «Il Popolo Lombardo» di Milano, 2 febbraio 1963.

Lezione di marxismo nell'aula magna, in «Lo Specchio» di Roma, 3 febbraio 1963, Giorgio Mistretta.

Milano Liceo Carducci, in «Epoca» di Milano, 17 febbraio 1963, Giuseppe Grazzini.

Il «Piccolo» tra arte e politica, in «Il popolo lombardo», 30 marzo 1963, s.a.

Il più grande spettacolo dell'anno, in «La discussione» di Roma, 7 aprile 1963, Federico Doglio.

Il «Galileo» di Brecht sarà lo «spettacolo dell'anno», in «Avanti!», 11 aprile 1963, Ruggero Jacobbi.

Una montatura polemica attorno, in «L'azione giovanile» di Milano, 15 maggio 1963, Claudio Scarpatì. [L'articolo appare identico in «Milano Studenti».]

Fessi d'oro o autolesionisti, in «Meridiano d'Italia» di Milano, 20 aprile 1963, "Il Fromboliere".

Finalmente «Galileo» domani al Piccolo Teatro, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1963, s.a.

'Vita di Galileo' pone il problema della responsabilità dello scienziato, in «L'Avvenire d'Italia», 23 aprile 1963, Odoardo Bertani.

Vita di Galileo, in «L'Italia», 23 aprile 1963, Domenico Manzella.

Motivata protesta, in «L'Italia» di Milano, 23 aprile 1963, s.a.

Proprio per il Galileo si fa risuscitare l'inquisizione?, in «L'Avanti!», 24 aprile 1963, s.a.

Gli eredi di Tolomeo, in «L'Unità» di Milano, 24 aprile 1963, s.a.

Fuori le idee, in «Corriere Lombardo» di Milano [supplemento letterario], 25 aprile 1963, "Sterpa".

Galileo visto da Brecht, «Il dramma», n. 320, maggio 1963, Vittorio Vecchi.

Garanzie per il futuro, in «L'Italia» di Milano, 11 maggio 1963, s.a.

Il teatro è al servizio della propaganda di sinistra, in «Il Centro» di Roma, 12 maggio 1963, Stefano Rupi.



Cultura e cadregghino, in «Paese Sera» di Roma, 12 maggio 1963, “Benelux”.

«Il Piccolo Teatro è un circolo marxista», in «La Notte» di Milano, 16 maggio 1963, s.a.

Il vicesindaco d.c. Meda attacca il Piccolo Teatro, in «L'Unità», 17 maggio 1963, s.a.

Una politica culturale e artistica che non possiamo accettare, in «Il Popolo Lombardo», 18 maggio 1963, s.a.

Nuovo attacco dei d.c. al Piccolo Teatro, in «L'Unità» di Milano, 18 maggio 1963, s.a.

Saggi e prudenti, in «Il Mondo» di Roma, 21 maggio 1963, “Celso”.

Obiettivo degli attacchi la libertà del «Piccolo», in «L'Unità» di Milano, 22 maggio 1963, Paolo Grassi.

Logica marxista per il Piccolo Teatro?, in «Il Popolo Lombardo», 26 maggio 1963, s.a.

Approvate a Palazzo Marino le spese per l'istruzione, in «L'Italia», 28 maggio 1963, s.a.

Il «Piccolo» vince: ma la guerra dei clericali continua, in «L'Unità» di Milano, 29 maggio 1963, s.a.

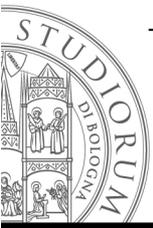
Uscire dall'equivoco, in «Il popolo lombardo», 1 giugno 1963, s.a.

Polemiche per il Galileo, in «Oggi» di Milano, 6 giugno 1963, Vittorio Buttafava.

Diavoletto clericale per «Vita di Galileo», in «Belfagor» di Lucca, 31 gennaio 1964, Franz Brunetti, pp. 103-108.

Al comune di Milano se la prendono con Brecht, in «Paese Sera» di Roma, 23 maggio 1964, Giuseppe Bartolucci.

La domanda della settimana. Un teatro per tutti, in «Avanti!», 12 settembre 1965, Paolo Grassi e Giorgio Strehler.



Abstract – IT

L'articolo, tratto dalla tesi dottorale dedicata ai rapporti fra il Piccolo Teatro di Milano e la comunità spettatoriale, analizza le polemiche sollevate - in particolare dalla DC - a partire dallo spettacolo brechtiano *Vita di Galileo* (1963) sulle principali testate giornalistiche e all'interno del Consiglio Comunale. Tali polemiche, pur utilizzando lo spettacolo come pretesto, accusano il Piccolo Teatro di parzialità politica e ne mettono in discussione l'autonomia artistica, premendo per un maggior pluralismo proprio in virtù della sua natura di teatro pubblico sovvenzionato dal Comune.

Abstract – EN

The paper, based on phd dissertation about the relationship between Piccolo Theatre of Milan and local audience community, analyzes the debate rised by catholics politicians around the show *Life of Galileo* (1963), on the most important italian newspapers and in City Council. These protests, though being speciously raised against that specific show, were an attack towards the artistic independence of Piccolo Theatre, aiming for more pluralism in a public institution financed by the City.

SARA COLCIAGO

ha conseguito nel 2016 il dottorato di ricerca in Arti Visive, Performative e Mediali (Università di Bologna) con una tesi intitolata: "Teatro e Comunità: per una mappatura delle strategie di relazione con il pubblico del Piccolo Teatro di Milano". Si occupa prevalentemente di antropologia dello spettacolo, con una particolare attenzione per i rapporti che intercorrono fra gli eventi performativi (di natura dichiaratamente spettacolare e non) e le comunità che li producono. Successivamente alle ricerche svolte sul campo al seguito del prof. Giovanni Azzaroni ha collaborato alle pubblicazioni *La settimana santa nella Valle d'Agrò* (CLUEB, 2009) e *La settimana santa a Mottola* (CLUEB, 2010), mentre dalle ricerche condotte individualmente sono state tratte le tesi dedicate al Carnevale di Ivrea (2009) e alla Giostra del Saracino di Arezzo (2012). Attualmente si interessa dello sviluppo dell'attività di re-enactment e di living history nel panorama italiano e internazionale.

SARA COLCIAGO

obtained a PhD in Visual, Performing and Media Arts (University of Bologna) in June 2016, with a thesis titled "Theatre and Community: mapping of audience-engagement and relational strategies at Piccolo Theatre of Milan". Her research interests are mostly focused on theatrical anthropology and the bond between performative events (of stated theatrical nature or not) and the community which produces them. After taking part in two on-field research studies led by professor Giovanni Azzaroni, she contributed to the publication of *La settimana santa nella Valle d'Agrò* (CLUEB, 2009) and *La settimana santa a Mottola* (CLUEB, 2010); from other on-field researches individually carried out were drawn the thesis about the Carnival of Ivrea (2009) and the Saracen Joust of Arezzo (2012). She is currently analyzing the development of living history and re-enactment practices in italian and international area.